SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

135ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 12 MAGGIO 1969

Presidenza del Vice Presidente GATTO

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

Variazione nella composizione . . *Pag.* 7599

CORTE COSTITUZIONALE

Nomina del Presidente 7599

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazione sulla gestione finanziaria di ente 7599

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 7599

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 7631, 7632

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 7631

Svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 7620
ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores 7612
ANDERLINI 7606
* BOANO 7614
* BRANDI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 7601
* CIFARELLI 7602, 7608
* COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste* . . . . 7614 e *passim*
* COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 7612, 7613
CUCCU 7618, 7623, 7630
DI VAGNO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 7604, 7609
* JANNUZZI Onofrio 7621
MARULLO 7611
TORTORA 7610

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente GATTO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

A T T A G U I L E , *Segretario dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 maggio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio della nomina del Presidente della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha ricevuto la seguente lettera, datata Roma 10 maggio 1969:

« Onorevole Presidente, ho l'onore di comunicarle che la Corte costituzionale, riunita nella sua sede al Palazzo della Consulta, ha proceduto alla nomina del suo Presidente nella persona del sottoscritto. Ho l'onore altresì di comunicarle di avere designato quale Giudice destinato a sostituire il Presidente nei casi previsti dalla legge il Giudice professor Michele Fragali.

Con cordiali saluti.

Giuseppe BRANCA ».

Faccio presente che il Presidente del Senato, nel prendere atto di tale comunicazione, ha espresso, a nome del Senato, alla Corte costituzionale e al suo nuovo Presidente fervidi auguri di feconda attività.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare d'inchiesta

P R E S I D E N T E . Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 — istituita con legge 31 marzo 1969, n. 93 — il senatore Galante Garrone in sostituzione del senatore Parri dimissionario.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

DONATI e altri: — « Interpretazione autentica del primo comma dell'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito nella legge 13 maggio 1965, n. 431. recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (629).

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, a norma dell'articolo 100 della Costituzione, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto di studi romani, per l'esercizio 1967 (*Doc.* XV, n. 63).

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le prime due interrogazioni sono del senatore Cifarelli. Poichè si riferiscono ad analogo argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

ATTAGUILE, *Segretario*:

CIFARELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se siano a conoscenza della deliberazione con la quale il comune di Fiesole ha adottato un piano regolatore che, con la sua impostazione e le sue previsioni, ha suscitato le allarmate proteste di qualificati organismi culturali, locali e nazionali (dal circolo « Firenze », alla Associazione nazionale « Italia nostra », all'Istituto nazionale di urbanistica), e dalla stampa, specializzata e di informazione.

Mentre per detto piano è in corso il prescritto *iter* di controllo e approvazione, l'interrogante ritiene necessario richiamare la attenzione dei Ministri responsabili sul fatto che, per le previsioni di sviluppo, commisurate ad un assurdo incremento urbanistico, per le concessioni edificatorie, com prendenti cinque milioni di metri cubi di nuove costruzioni, estese anche alle zone agricolo-panoramiche del colle verso Firenze, per la programmazione di una cinquantina di chilometri di strade dichiaratamente al servizio dei progetti di lotizzazione già presentati al comune, o già prevedibili, al servi zio di interessi speculativi in agguato, detto piano porterebbe al seppellimento di Fiesole sotto una coltre di cemento e così alla distruzione di beni culturali che sono di incomparabile valore per l'Italia e per l'umanità civile. (int. or. - 338)

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le sue determinazioni relative:

a) all'approvazione di una variante del piano regolatore generale della città di Genova, chiesta per la costruzione, da parte della società « Eridania », di un grattacielo dell'altezza di 110 metri, su area di proprietà della società stessa, in Corso Andrea Podestà;

b) all'approvazione di un piano particolareggiato, chiesta per la realizzazione di un altro grattacielo, destinato a sorgere, mediante demolizione dell'antico edificio monumentale, sull'area dell'ex seminario, di proprietà della Curia arcivescovile di Genova

Considerato che:

1) detti grattacieli dovrebbero sorgere in una zona che, per i suoi particolari valori ambientali, è stata sottoposta a vincolo speciale, consistente nella conservazione inderogabile dei volumi attuali, mediante l'articolo 40 (centro ottocentesco) delle varianti al piano regolatore generale approvate nel 1968 dal Ministro dei lavori pubblici;

2) detti grattacieli non solo altererebbero in modo irrimediabile sia l'ambiente della zona, sia il profilo storico della città, ma costituirebbero anche due forti generatori di traffico, in un'area della città già oggi supercongestionata;

3) il grattacielo « Eridania » sorgerebbe a pochi metri dalla chiesa romanica di S. Stefano, alterandone gravemente l'ambiente;

4) per la costruzione dell'altro grattacielo si dovrebbe demolire l'edificio storico e monumentale dell'ex seminario;

5) detti grattacieli, destinati ad uffici, sarebbero realizzati senza rispetto delle esigenze urbanistiche cittadine e, in particolare, senza tener conto del fatto che a pochissima distanza sta sorgendo il nuovo centro direzionale di via Madre di Dio, che è adeguatamente attrezzato soprattutto dal punto di vista del traffico, in quanto direttamente raccordato con l'autostrada urbana (sopraelevata);

6) la società « Eridania », giusta le dichiarazioni dell'assessore all'urbanistica del comune di Genova, è proprietaria di aree fabbricabili nella città sulle quali potrebbe realizzare un edificio di volume analogo al previsto grattacielo, così creando la propria sede direzionale nel rispetto delle norme urbanistiche vigenti per tali aree,

l'interrogante chiede al Ministro:

a) se, per il grattacielo « Eridania », ravvisi le condizioni previste dall'articolo 10 della legge urbanistica n. 1150, e cioè che l'approvazione della richiesta variante sia concessa « in vista di ragioni che determinino la totale e parziale inattuabilità del piano regolatore, o la convenienza di migliorarlo »;

b) se ravvisi validi motivi, e quali, per approvare il piano particolareggiato relativo alla costruzione di un grattacielo sulla area di proprietà della Curia arcivescovile di Genova, previa demolizione dell'edificio monumentale dell'ex seminario. (int. or. 420)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

* B R A N D I , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Si premette che, in data 27 maggio 1968, è stato trasmesso al Consiglio superiore dei lavori pubblici, per esame e parere, il piano particolareggiato in variante al piano regolatore generale di Genova, per la zona compresa tra via Porta d'Archi e via del Seminario, relativo ad una costruzione di notevole mole ed altezza. In data 1° agosto 1968 è stata poi trasmessa una richiesta di autorizzazione preventiva per una variante al piano regolatore generale di Genova per la zona compresa tra via Podestà e via XX settembre, via S. Vincenzo e via Carcassi, per consentire la costruzione di un grattacielo da destinare a sede della società Eridania. In data 6 settembre 1968 è stata infine inoltrata una richiesta di autorizzazione preventiva per variare il piano regolatore generale di Genova, per la zona compresa tra via Vernazza e via Tagliamento, concernente un massiccio complesso edilizio da costruire per la sede della Shell.

Tutti questi affari vennero sottoposti all'esame della sesta sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, la quale, data l'importanza delle iniziative e data la loro incidenza nell'ambito del piano regolatore generale di Genova, attualmente in corso di revisione, ritenne di dover procedere al loro esame congiuntamente.

Tale esame ha comportato una laboriosa istruttoria, sia per approfondire i singoli aspetti implicati da ciascuna delle tre suddette iniziative e sia per riscontrarne la compatibilità con le esigenze di carattere urbanistico, a breve e a lungo termine, della città.

La sesta Sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici ha quindi tenuto numerose riunioni e si è tenuta in stretto contatto con l'amministrazione comunale di Genova, allo scopo di acquisire, anche mediante sopralluoghi, tutti gli elementi atti ad esprimere un giudizio in merito alle delicate questioni che le iniziative stesse comportano. A conclusione del proprio lavoro (19 novembre 1968), la sesta sezione non ha ritenuto di potersi esprimere favorevolmente sulle proposte comunali, in quanto, in linea generale, non le ha ravvisate compatibili con il nuovo indirizzo urbanistico che dovrà essere assunto dalla città con la revisione del proprio piano regolatore generale.

Le preoccupazioni della sesta Sezione si esprimono nella persuasione che la realizzazione di grossi centri direzionali, in zone già congestionate e caratterizzate da maglie viarie di ridotte sezioni e di insufficienti capacità di traffico, acceleri ulteriormente lo stato di disagio e di disfunzione che caratterizza la città, determinando la continuazione di quel processo di svuotamento e di declassamento che occorre con ogni impegno bloccare ed invertire; ciò a parte la inopportunità dell'inserimento dei rilevanti volumi edilizi proposti nel profilo della città in ambienti già caratterizzati da preesistenze di interesse storico, monumentale e paesaggistico.

Tuttavia, la predetta sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, in considerazione delle implicazioni di carattere economico sulla città insistentemente rappresentate dall'amministrazione comunale, ha ritenuto di dover rimettere le proprie conclusioni all'assemblea generale del Consiglio stesso. Quest'ultima ha preso globalmente in esame i problemi posti dalle iniziative comunali e nell'adunanza del 14 febbraio 1969 si è espressa in merito definitivamente.

Le determinazioni dell'assemblea generale sono le seguenti:

1) che circa la richiesta autorizzazione a variare il piano regolatore di Genova nella zona indicata per la sede della società Shell, si possa procedere sulla base delle proposte comunali;

2) che in merito alla richiesta di autorizzazione di variante per la zona indicata per la nuova sede della società Eridania

sia da promuovere una tempestiva azione per ricercare una diversa localizzazione;

3) che in merito alla variante per la zona del Seminario sia da riconsiderare l'opportunità del nuovo inserimento edilizio.

In sostanza, a parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, non sono state riconosciute idonee le proposte del comune ad eccezione di quella per la sede della società Shell, ricadente in zona lontana dal centro, che non presenta le difficoltà e non suscita le perplessità che si sono prospettate per le altre due iniziative.

Il Ministero dei lavori pubblici, facendo proprio il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ne ha dato comunicazione al comune di Genova in data 6 maggio 1969 affinchè adotti le determinazioni di sua competenza.

Si assicura infine il senatore interrogante che da parte del Ministero dei lavori pubblici saranno adottati tutti i provvedimenti necessari e opportuni per la salvaguardia della città di Genova.

Per quanto riguarda invece il piano regolatore di Fiesole, si risponde anche per il Ministero della pubblica istruzione

Premesso che, attualmente, il territorio comunale di Fiesole è sottoposto alle disposizioni della legge 29 giugno 1939, n. 1497, sulla protezione delle bellezze naturali, si fa presente che il progetto del piano regolatore generale di Fiesole è stato adottato dall'amministrazione comunale con delibera n. 29 del 21 marzo 1968 e che dal 4 agosto 1968 è stato posto in pubblicazione.

A seguito delle osservazioni presentate ai sensi dell'articolo 9 della legge 17 agosto 1942, n. 1150, il comune di Fiesole ha deliberato di rielaborare il piano stesso e ridurre l'entità degli insediamenti da 40 mila abitanti previsti originariamente a circa 20 mila.

Dopo che l'amministrazione comunale avrà esaminato questa fase, il provveditorato alle opere pubbliche di Firenze potrà esprimere il proprio parere in merito alle soluzioni e proposte del piano e inviare tutti gli elaborati al Consiglio superiore dei lavori pubblici per l'esame definitivo.

Da parte del Ministero della pubblica istruzione è stato fatto presente che la sovrintendenza ai monumenti di Firenze ha avanzato fin dalle prime fasi di impostazione del progetto numerose osservazioni, alcune delle quali peraltro accolte dai progettisti.

Si assicura comunque che quanto fatto presente dal senatore interrogante sarà tenuto in particolare evidenza dagli organi competenti, in sede di esame e di approvazione definitiva del piano regolatore, allo scopo di salvaguardare gli aspetti urbanistici e paesaggistici della zona fiesolana.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, mi pare evidente che la risposta implica da parte mia una dichiarazione di soddisfazione. Debbo dire (non è per trovare il pelo nell'uovo, come si dice volgarmente) che ero molto preoccupato del ritardo di oltre quattro mesi nella risposta a questa interrogazione, ritardo spiegabile ma che diventa molto grave allorché ci si riferisce a siffatti argomenti e a siffatti pericoli di manomissioni dei centri storici, dei paesaggi, di tutto ciò che costituisce un importante, direi un essenziale, inderogabile complesso di doveri di salvaguardia del nostro Paese.

Debbo però anche riconoscere — e lo faccio di buon grado — che, almeno per quel che riguarda la risoluzione, in sede di Consiglio superiore dei lavori pubblici e poi di Ministero dei lavori pubblici, dei problemi posti dalle varianti proposte dal comune di Genova che qui sono state ricordate, il problema va considerato in relazione alla data del 6 maggio.

Il Ministero dei lavori pubblici ha fatto proprie le conclusioni dell'assemblea generale del Consiglio superiore il 6 maggio, quindi debbo riconoscere — e, ripeto, lo faccio di buon grado — che non siamo in ritardo rispetto a questa data. E debbo dire che, al riguardo, l'interrogante non può che sottolineare e ritenere che debba essere massimamente tenuto presente l'impegno, che l'autorità competente, in questo caso il Ministero dei lavori pubblici, anche in

questa sede ha ribadito, di vigilare a che queste disposizioni siano recepite dall'autorità comunale di Genova.

Nelle nostre cronache (onorevole Presidente, vorrei ricordare solo questo) vi è stato un episodio che veramente ci deve fare riflettere; cioè, a un certo momento, si è avuta una specie di sommossa clamorosa, un fantasmagorico corteo per le strade di Genova di migliaia e migliaia di automobilisti, che andavano ribadendo con il clacson non già un'asserzione del tipo: « *Algerie française* », bensì una ritmata protesta contro chi si opponeva a queste menomazioni, a queste manomissioni, a queste distruzioni della storia, della bellezza, del valore, della abitabilità civile, direi, del connettivo attuale vitale della città di Genova.

In presenza di siffatti fenomeni, spesso si è portati ad amare, amarissime considerazioni, ma quando si vede che vi è stata una fortunata acquisizione da parte di tutti gli organi competenti del nostro Paese di queste esigenze culturali, che sono state e vengono ogni momento sostenute e ribadite, anche in quest'Aula, allora si deve dire che in definitiva si può riacquistare una certa democratica fiducia al riguardo.

È sulla base di questo che io rivolgo quella raccomandazione che ho ricordato e che mi pare debba sostanziarsi in quell'appello alla vigilanza che in materia non è mai troppa.

Vogliano ricordare gli onorevoli esponenti del Governo che gli affreschi non fruttano voti e che i palazzi e le esigenze urbanistiche non suscitano sommosse. E siccome molto spesso le nostre riforme sono fatte sotto la pressione di folle in tumulto dobbiamo allora noi, con la nostra voce, cercare di sopperire a queste carenze di capacità di farsi valere.

Questo per quanto riguarda Genova; e debbo dire che l'interrogazione da me presentata si riferiva ai due grattacieli, quello dell'Eridania e quello dell'area del Seminario, e che *ab initio* avevo considerato che le proposte di variante relative al grattacielo della Shell, da crearsi fuori della città di Genova, non ponevano la base per alcuna critica consistente. Aggiungo — e concludo su questo punto — che in effetti nessuno di noi può dimenticare la preoccupazione di una città abituata ad essere, e giustamente, un cuore pulsante di traffici internazionali qual è Genova allorchè vede il pericolo di perdere dal suo seno dei centri direzionali, dei polmoni vitali; ma noi vogliamo invece sottolineare che proprio il dovere di vitalizzare le grandi capitali lo si affronta e lo si adempie con il tenere conto delle esigenze urbanistiche più avanzate, altrimenti esse muoiono per soffocamento, e come ci insegnano tanti esempi, le nostre città diventano inabitabili e inaccettabili.

Per quanto riguarda Fiesole, nel prendere atto anche qui positivamente di quanto l'onorevole Sottosegretario ha comunicato, io debbo dire che talvolta la saggezza sopravviene; per *superveniens sapientia* noi dobbiamo riconoscere che si voleva fare di Fiesole chissà che cosa (per 40.000 abitanti 5 milioni di metri cubi in nuove costruzioni, 50 chilometri di strada che dovevano essere al servizio di nuove lottizzazioni!); ad un certo momento tutto questo si è molto ridotto. Comunque, la pressione è enorme. Non voglio divagare dal tema: sappiamo che ci sono invendute tenute, ville; tutto ciò va messo d'urgenza sotto vincolo. Non si tratta di immobilizzare, ma di valorizzare, non si tratta di fare di Fiesole un museo ma di far sì che Fiesole sia e rimanga qual è, cioè una città rispetto alla quale ogni altro aggettivo è superfluo.

Detto questo, non voglio che ringraziare l'onorevole Sottosegretario per le sue risposte ampie, soddisfacenti e cortesi.

P R E S I D E N T E . Seguono tre interrogazioni, la prima dei senatori Anderlini e Simone Gatto, la seconda del senatore Cifarelli e la terza del senatore Tortora e di altri senatori sull'ampliamento della Raffineria Mediterranea nel territorio del nucleo industriale del Tirreno.

Avverto che successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno è stata presentata, con il medesimo oggetto, un'altra interrogazione da parte del senatore Marullo. Propongo che tale interrogazione sia svolta congiuntamente alle altre tre interrogazioni già iscritte all'ordine del giorno.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle quattro interrogazioni.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

ANDERLINI, GATTO Simone. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quale atteggiamento intenda assumere nei confronti dell'opposizione avanzata dal comune di S. Filippo del Mela (Messina) all'ampliamento della « Raffineria Mediterranea » s.p.a. nel territorio del nucleo industriale del Tirreno, atteso che tale raffineria intende costruire una serie di serbatoi nell'unica zona ad alta produttività agricola del comune stesso, utilizzabile a giudizio del comune, solo per insediamenti industriali a carattere manifatturiero.

Per sapere, altresì, se intenda sottoporre, in base al comma 25° del decreto di approvazione del piano regolatore del nucleo del Tirreno, emanato dal Presidente del Consiglio in data 15 dicembre 1967, il caso in questione al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. (int. or. - 231).

CIFARELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quale soluzione intenda dare ai problemi ubicazionali sorgenti dal proposito di ampliamento della « Raffineria Mediterranea », nell'ambito del nucleo di industrializzazione del Tirreno.

A norma, invero, del decreto di approvazione del piano regolatore di detto nucleo, emesso in data 15 dicembre 1967, essendo stata fatta opposizione dal comune di San Filippo del Mela avverso detto estendimento della « Raffineria Mediterranea », che intende costruire una serie di serbatoi nell'unica zona ad alta produttività agricola del territorio comunale, la risoluzione della questione compete al Ministro ed al Comitato per il Mezzogiorno nell'ambito del CIPE.

È evidente, infatti, che le esigenze della industrializzazione vanno contemperate con quelle dell'agricoltura più moderna e del turismo, mediante accurata valutazione delle attitudini e delle potenzialità dei luoghi, in funzione della migliore organizzazione del territorio. L'attività ordinaria, e specialmente quella straordinaria, dello Stato, non devono prescindere dall'accurata valutazione delle situazioni locali, in modo da non distruggere ricchezze, nè deprimere serie attività produttive, specie quando altrimenti si possano soddisfare richieste come quella dell'ampliamento di una raffineria costiera (int. or. - 271)

TORTORA, MANCINI, FORMICA, ALBANESE, BARDI, FOSSA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali decisioni intendono adottare, nel contrasto scoppiato tra la società « Mediterranea Raffinazione Petroli » di Milazzo (Messina) e le Aziende agricole riunite, impresa moderna e pilota per la produzione e l'esportazione di primizie e tardizie. La società « Mediterranea Raffinazione Petroli », infatti, intende ampliare i propri serbatoi sui terreni delle Aziende agricole riunite spaccandoli a metà e privandole di attrezzature indispensabili.

Si chiede di conoscere pertanto se non ritengano di voler accettare la soluzione proposta dalle Aziende agricole riunite, di realizzare cioè l'ampliamento dei serbatoi in direzione Sud, conservando così l'integrità delle Aziende agricole riunite. (int. or. - 543)

MARULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere il loro punto di vista sul conflitto che oppone le « Aziende agricole riunite » di Milazzo al Nucleo industriale del Tirreno che intende consentire l'ampliamento della società « Raffineria Mediterranea Petroli ». (int. or. - 789)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

D I V A G N O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.*

Signor Presidente, onorevoli colleghi, le quattro interrogazioni si fondano sulla presunta possibilità, da parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, di intervenire per revocare i provvedimenti a suo tempo presi per l'approvazione del piano regolatore del nucleo industriale di Messina e per approvare la successiva variante.

Debbo subito far presente che a norma della vigente legislazione il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno non ha nessuna possibilità di intervento una volta che l'*iter* legislativo e amministrativo previsto sia stato completato senza che le osservazioni di chi ne ha diritto siano intervenute entro i termini previsti dalla legge.

È opportuno far presenti agli onorevoli interroganti le fasi successive relative all'approvazione del piano regolatore del nucleo di industrializzazione di Messina. Il piano regolatore del nucleo di industrializzazione di Messina fu approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 15 dicembre 1967. Tale piano prevede nella fascia litoranea dei comuni di Milazzo e di San Filippo del Mela la costituzione di un agglomerato destinato all'insediamento di iniziative industriali.

Il piano è stato pubblicato dal 29 ottobre al 13 novembre 1966 nei comuni compresi nell'agglomerato, e ne è stato dato l'annuncio sulla *Gazzetta Ufficiale* regionale. Nessuna osservazione è stata presentata nel termine prescritto di 15 giorni.

Il 20 maggio 1967 ha avuto luogo la pubblicazione nei comuni interessati (comuni di San Filippo del Mela e Milazzo) della variante al piano regolatore relativa all'ampliamento dei confini dell'agglomerato di Milazzo. Anche questa volta, nessuna osservazione è stata presentata nel termine previsto di 15 giorni.

Di conseguenza il 27 luglio 1967 il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno deliberava favorevolmente in ordine al predetto ampliamento, con la precisazione che la nuova zona avrebbe dovuto essere destinata all'ampliamento dell'esistente raffineria e all'insediamento di industrie a questa connesse. Il 15 dicembre 1967 veniva emanato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per l'approvazione del piano regolatore e della relativa variante.

Nelle tre interrogazioni si fa riferimento preciso ad una opposizione che sarebbe stata presentata dal comune di San Filippo del Mela; tale opposizione per l'esattezza è stata presentata il 26 settembre 1968, e cioè fuori di tutti i termini previsti dalla legge. Nelle stesse interrogazioni si fa riferimento ad una possibile azione del Comitato, che potrebbe intervenire, secondo quanto previsto dalla delibera 27 luglio 1967, qualora insorgessero divergenze tra i comuni interessati.

Gli interroganti vorrebbero far rientrare in questa possibilità l'opposizione del comune di San Filippo del Mela deducendone poi la competenza del Comitato dei ministri ad intervenire e ad accogliere eventualmente l'opposizione.

Per la migliore intelligenza degli interroganti, ritengo opportuno leggere l'ultima parte della delibera del Comitato dei ministri nella quale si parla delle possibilità di intervenire per sanare le divergenze insorte. Vi leggo gli ultimi periodi poichè da essi si desume chiaramente come le divergenze non siano quelle cui gli onorevoli interroganti si riferiscono. « Le amministrazioni centrali, la Cassa per il Mezzogiorno, le amministrazioni locali e tutti gli altri enti interessati sono vincolati alla osservanza del piano regolatore territoriale del nucleo di industrializzazione di Messina. I rispettivi interventi dovranno essere coordinati e sincronizzati sulla base delle norme di attuazione e delle fasi previste dal suddetto piano, tenuto conto anche delle direttive formulate nel piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno. Eventuali divergenze saranno esaminate dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, previo parere della Commissione interministeriale per i piani regolatori territoriali delle aree di sviluppo industriale e dei nuclei di industrializzazione ».

Mi pare che dalla lettura di questi periodi si desuma in maniera inequivocabile che le divergenze alle quali si allude siano quelle che possono derivare da un contrasto tra gli enti interessati alla realizzazione del piano regolatore e non alle opposizioni per le

quali la legge ha tassativamente previsto il termine di 15 giorni per la pubblicazione negli albi dei comuni interessati.

Pertanto il Comitato dei ministri e il ministro Taviani — preoccupato anche di quanto contenuto nella interrogazione firmata dal senatore Cifarelli, il quale faceva giustamente riferimento alla necessità di interventi dello Stato affinchè un'attività, quale quella industriale, non debba essere esercitata a danno di altra attività economica egualmente importante e basilare, specie nel Mezzogiorno, qual è l'attività agricola — hanno incaricato il Sottosegretario di recarsi *in loco* per esaminare la possibilità di armonizzare gli interessi contrapposti. Tale accertamento ha avuto luogo e il Comitato dei ministri, pur rilevando che l'azienda agricola, per la quale il senatore Marullo aveva ricorso direttamente al Comitato dei ministri, rappresenta una entità agricola di un certo rilievo, non può intervenire, a norma della legge vigente, per modificare il piano regolatore del nucleo.

Resta la possibilità della opposizione, di fronte alla magistratura competente, al decreto di esproprio per quanto attiene all'indennizzo per i terreni soggetti ad esproprio.

P R E S I D E N T E . Il senatore Anderlini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A N D E R L I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi dispiace di dovermi dichiarare totalmente insoddisfatto della risposta fornita dal Sottosegretario.

Distinguerò le ragioni del mio no su due piani diversi.

In primo luogo mi si consentirà di occuparmi dei problemi sostanziali, e poi dei problemi formali, in quanto non vorrei che si riducesse tutto ad una discussione giuridica sottilissima sull'interpretazione di un certo paragrafo di quella tale legge e che ci lasciassimo coinvolgere in un fatto di ordine cartaceo. Qui non c'è solo la carta: ci sono purtroppo anche le carte, ma non solo quelle.

La realtà dalla quale bisogna partire è la seguente: nella zona di Milazzo esiste una azienda agricola di un centinaio di ettari che è tra le aziende agricole più sviluppate e più progredite della Sicilia (80-90 mila giornate lavorative all'anno, 600 carri ferroviari di esportazione annui — media di due al giorno — per primizie e tardizie, una organizzazione sociale che arriva, tra l'altro, a costruire persino l'asilo per i figli dei lavoratori dipendenti dell'azienda, un'azienda irrigua meccanizzata che esporta direttamente all'estero i suoi prodotti). Questa azienda è di proprietà di un nostro collega, ma la cosa non aggiunge nè toglie nulla. Infatti se invece che del senatore Marullo l'azienda fosse stata di proprietà di un altro cittadino mi troverei qui oggi a fare lo stesso ragionamento.

Ad un certo momento, accanto a questa azienda, viene a collocarsi una azienda petrolchimica che, si dice, ha bisogno di espansione. Benissimo: ma possibile che in tutta la zona di Milazzo, per trovare i 50 ettari necessari a collocare le strutture di stoccaggio del petrolio di questa nuova azienda (probabilmente infatti si tratta della collocazione delle grosse strutture di lamiera che servono a conservare il petrolio sbarcato nella piana di Milazzo da varie petroliere), si debba dimezzare un'azienda agricola che è tra le poche che in Sicilia tengano l'avanguardia del progresso nel settore? Lasciamo stare i premi avuti dalla regione e gli encomi solenni: sta di fatto che si tratta di un'azienda agricola che funziona, di una delle poche, poichè non sono molte in Sicilia le aziende agricole moderne che funzionano.

Come mai succede tutto questo? Come mai ad un certo momento si vogliono prendere da questa azienda 51 ettari (e si tratta di 51 ettari provvisti di luce, di telefono, di acquedotto, di strade interne ed esterne, di serre, di impianti di ogni genere) per costruirci sopra degli impianti di stoccaggio del grezzo petrolifero? Quale che sia la legge, quali che possano essere stati gli errori commessi da coloro che non hanno ricorso in tempo, che hanno lasciato trascorrere i termini eccetera, politicamente, giuridicamente, moralmente, socialmente ed economicamente le cose stanno così. Gli im-

pianti di stoccaggio daranno lavoro sì e no a due o tre unità in più, mentre attualmente viene dato lavoro ad alcune decine di operai altamente specializzati, un contributo serio allo sviluppo dell'economia nazionale e addirittura, se volete, alla bilancia dei nostri pagamenti con l'estero.

Come mai tutto questo? Onorevole Di Vagno, lei è venuto qui a dirci: noi vorremmo in fondo quasi intervenire perchè ci rendiamo conto che le ragioni militano a favore della difesa dell'agricoltura di fronte a questa invadenza di un certo tipo di industria, però non possiamo farlo E ci ha elencato le ragioni giuridiche di questa impossibilità: mi lasci dire che le ragioni giuridiche sussistono e non sussistono. Potrei qui ripetere le argomentazioni di illustri giuristi che affermano perfettamente il contrario di quanto lei è venuto a dirci. A mio giudizio la ragione vera politica — e verrò poi anche alle ragioni giuridiche — che sta al fondo di questa faccenda è che purtroppo ancora una volta — questo è un caso non certamente di enorme portata, ma di portata significativa — noi assistiamo al fatto che in Italia esiste un gruppo di pressione a livello industriale e finanziario che magari ha a sua disposizione una bella catena di giornali, come il signor Monti, che sta, parliamoci chiaro, dietro la Mediterranea, che vuole 51 ettari delle aziende agricole riunite, il signor Monti che ha a sua disposizione il « Resto del Carlino », « La Nazione », « Il Giornale d'Italia », che partecipa alla « Gazzetta del Sud » e che è capace di intimidire ministri, sottosegretari, comitati di ministri, presidenti della Cassa per il Mezzogiorno, fino al punto da sospingerli a commettere quello che io considero un vero e proprio madornale ed imperdonabile errore.

Ella dice che non abbiamo possibilità di intervento. Io direi che non è vero. Il piano regolatore ha avuto una prima variante. Ella dice che è stata approvata con tutti i crismi e allora io dico: perchè non se ne può fare una seconda? La caratteristica fondamentale degli atti amministrativi è quella di essere revocabili. Non si tratta infatti di una sentenza della corte di cassazione che diventa irrevocabile.

Tenga conto, signor Sottosegretario, di un altro fatto e cioè che la legge istitutiva alla quale ella fa riferimento, quella cioè sull'azione della Cassa per il Mezzogiorno dice che nei nuclei industriali — e qui siamo nell'ambito di un nucleo industriale e precisamente quello di Messina — possono essere collocati nuovi impianti dopo che il nucleo ha fatto nell'area interessata tutte le opere necessarie: viabilità, scarichi, energia elettrica e così via, non quindi per l'ampliamento di impianti esistenti, ma per la creazione di nuovi impianti. Ed ecco la ragione per la quale il senatore Marullo ha denunziato all'autorità giudiziaria l'onorevole Moro. Si tratta di una questione della quale la stampa nazionale non si è voluta occupare, chissà perchè. I giornali della Sicilia l'hanno riportata in prima pagina; io ho visto i titoli su tutte le colonne in uno dei giornali della Sicilia, ma nel resto del continente di tale questione non si è voluto parlare.

Il senatore Marullo, membro di questo ramo del Parlamento della Repubblica, ha denunciato all'autorità giudiziaria l'onorevole Moro per aver emesso *contra legem* il decreto cui ella faceva riferimento e secondo me ha fatto bene perchè non ha solo difeso la sua dignità e la sua proprietà personale, ma anche un principio fondamentale sul quale credo che il Senato dovrebbe essere d'accordo, e cioè che non deve essere permesso a nessuno, nemmeno al signor Monti, di sfasciare una azienda agricola modello, come quella di cui ci stiamo occupando, solo perchè il signor Monti ha costituito attorno a sè un gruppo di pressione che fa capo, guarda caso, proprio all'onorevole Moro, che ha firmato il decreto relativo alla costituzione del nucleo, che il collega Marullo ha impugnato.

Lasciatemi dire che se è con questi metodi che vogliamo risolvere i problemi del Mezzogiorno, questi purtroppo non troveranno una soluzione finchè non riusciremo a guardare in maniera veramente globale a tutti i problemi che si pongono per l'industrializzazione del Mezzogiorno e soprattutto per l'agricoltura. Finchè non daremo una soluzione equa al problema dei rapporti tra industria e agricoltura, finchè dare-

mo chiaramente la sensazione, non solo qui in quest'Aula, ma fuori di essa e in cento occasioni quotidiane, che non siamo capaci di frenare lo strapotere dei grandi monopoli che dal Nord calano verso il Sud, come verso una terra di conquista, il problema del Meridione non troverà una soluzione.

Sul caso specifico mi lasci dire, onorevole Sottosegretario, che non siamo disposti a dare tregua, io personalmente non sono disposto a dare tregua, con tutti i mezzi a nostra disposizione, compresa la denuncia all'onorevole Moro e al prefetto responsabile, compresa la chiamata alle responsabilità di tutti coloro che avranno in qualche modo, a nostro giudizio, violato la legge perchè riteniamo di dover difendere in questa maniera non solo gli interessi di un collega o di un'azienda particolare, ma quelli generali dello sviluppo del Meridione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cifarelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, devo dire che, con una motivazione per notevole parte diversa da quella del collega Anderlini, anch'io sono tutt'altro che soddisfatto della risposta che ci ha dato l'illustre e — mi permetto — caro sottosegretario Di Vagno.

In realtà, il problema che qui si pone non riguarda soltanto gli aspetti particolari di questa azienda di cui abbiamo sentito la descrizione, il valore economico e sociale, e nemmeno solo gli aspetti giuridici ai quali ha fatto riferimento il collega Anderlini, ma il problema è più vasto ed è da questo punto di vista che devo esprimere e motivare la mia insoddisfazione.

Mi permetto di richiamare, onorevole Sottosegretario, la sua personale attenzione, quella del Ministro e del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. In sostanza, noi dobbiamo prendere le mosse dall'atto amministrativo fondamentale che è la determinazione di un nucleo o di un'area di industrializzazione (il discorso vale lo stesso anche per i comprensori di sviluppo turistico sebbene siano più vasti e meno specificamente determinati), dobbiamo prendere le mosse delle modalità di formazione di questo atto e dal valore giuridico dell'atto stesso.

Io non vorrei arrogarmi in questo momento (del resto avvocato sono io nella vita privata e avvocato è l'onorevole Di Vagno) la facoltà della soluzione del problema sul terreno giuridico, ma ritengo che se c'è un organo il quale, nella specie, non ci può portare un rimedio è proprio il Consiglio di Stato perchè mi pare che quest'ultimo, ove non vi sia difetto negli atti con cui si vuole porre in essere la richiesta di utilizzazione dei terreni compresi nel nucleo industriale, da parte di una azienda avente diritto all'espansione nel nucleo industriale stesso — mi consenta il collega Anderlini di dire che io non condivido la valutazione che un nucleo di industrializzazione preveda la possibilità di insediamento solo per nuove aziende e non per l'ampliamento delle industrie preesistenti — difficilmente può decidere che non si possa procedere a quella espropriazione.

Il discorso quindi è a monte del Consiglio di Stato ed essendo di carattere politico può avere una strumentazione giuridica: il discorso politico riguarda l'organizzazione del territorio. Forse sarò ritenuto un maniaco di questo problema, ma io ritengo che in Italia siamo in preda ad una mania suicida per cui stiamo distruggendo tutto proprio perchè non ci rendiamo conto dell'urgenza primaria di esaminare le compatibilità delle singole parti del territorio.

Questo stanno facendo, forse tardivamente, altre Nazioni che hanno più spazio di noi ed hanno preziosità del territorio maggiore della nostra.

Dobbiamo porci questo problema soprattutto in relazione al fatto che nell'Italia meridionale — giustamente il collega Anderlini ha ricordato il problema del Mezzogiorno che sta nel fondo di questo sforzo di industrializzazione che però non può essere volto in un solo settore con danno degli altri che devono pure essere considerati agli effetti dello sviluppo globale del Mezzogiorno — siamo di fronte alla questione delle limitate pianure costiere.

Io ho levato la voce in varie sedi e la leverò anche in quest'Aula quando arriverà in discussione la mia interrogazione circa la

piana di Sibari dove si è dovuto sudare molto per evitare che, sotto una coltre di cemento, attuando l'archeologia con i *bulldozer* e con la ruspa, gli uomini del 1969 distruggessero tutto ciò che la scienza moderna può farci recuperare dell'antica Sibari. Si dice: vi sono i fondali, possiamo fare il porto petrolifero, dove possono arrivare le petroliere di 500 mila tonnellate; lo stesso discorso si fa per Augusta, per Milazzo, lo stesso discorso si può fare per Sant'Eufemia e per Manfredonia; solo per le pianure costiere vale il discorso fondamentale, visto che sono le meglio qualificate per tutti e tre gli obiettivi, per l'agricoltura specializzata moderna verticalizzata, per l'industrializzazione e in particolar modo anche per certi insediamenti turistici di massa che sono alla base della visione comprensoriale moderna di un turismo organizzato secondo le esigenze e le possibilità del nostro tempo.

Ecco quindi la necessità di esaminare le compatibilità e l'organizzazione del territorio. Da questo punto di vista noi sappiamo (onorevole Di Vagno, io credo che lei sia esperto quanto me di queste cose) come sono state predisposte alle volte queste pianificazioni territoriali. Ho citato il caso di Sibari ed è risultato che non era stata esaminata nemmeno la carta archeologica da illustri professionisti facenti capo a uno studio che in Italia va per la maggiore. Quando si ha una determinazione di questo genere allora intervengono i crismi. Nel tempo ristretto che gli era stato assegnato il comune non ha presentato le sue osservazioni; quindi la sua opposizione eventuale decade. Questo è il punto fondamentale. Perciò noi usciamo dalla stretta interpretazione formale e giuridica e guardiamo il problema per quello che è, in modo da evitare lo sperpero di pubblico denaro e la manomissione delle possibilità effettive e per fare in modo che non vi sia una prevalenza di un certo settore in danno di altri, quando l'uno e l'altro settore, al traguardo della modernità e dell'efficienza, meritano considerazione e possono avere compatibilmente soddisfacimento delle loro esigenze. Da questo punto di vista torno a quello che dicevo all'inizio e volgo alla fine.

Questa interrogazione vuole essere, finchè si è in tempo, un richiamo alla responsabilità del Governo affinchè ponga all'esame non già quello che si potrebbe fare una volta che si proceda all'espropriazione in attuazione di quel piano regolatore, bensì quello che si può fare per modificare quel piano regolatore; la modificazione è intrinseca nei piani regolatori.

D I V A G N O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Il Governo le sarà gratissimo se ella, con la sensibilità e la cultura non solo di grande avvocato ma anche di vecchio magistrato, volesse indicare al Governo tassativamente qual è lo strumento di cui il Comitato dei ministri può avvalersi per porre nel nulla tutto quello che è stato compiuto formalmente in maniera ineccepibile.

C I F A R E L L I . Io ringrazio l'onorevole Di Vagno perchè questa è una maniera per andare più al sodo del problema. Ebbene, non è la prima volta che sono stati modificati i piani regolatori delle aree e dei nuclei industriali. Ella sa che, in una regione che ci accomuna nelle origini, è stato creato uno stabilimento industriale anche al di fuori del nucleo originale industriale ed è stata predisposta una necessaria infrastruttura estendendo ad essa il nucleo di industrializzazione.

D I V A G N O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* Può indicarmi il precedente?

C I F A R E L L I . Si tratta dello stabilimento della Ferro Sud in relazione al nucleo di industrializzazione del Materano.

D I V A G N O , *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.* La deroga in questo caso non si riferiva ad un piano regolatore ma era una applicazione di incentivi.

C I F A R E L L I . Non si è trattato di una variante, ma di un estendimento del piano regolatore, nel senso che quel nucleo

che doveva avere, per determinazione del Comitato dei ministri, un agglomerato solo, ha avuto un secondo agglomerato con le relative infrastrutture, oltre a sei chilometri di ferrovia a scartamento ordinario, costruite dal consorzio di industrializzazione, e lo ha avuto quando già l'iniziativa era sorta e in funzione della iniziativa stessa. Ora io dico (e questo è il punto fondamentale), nel caso di questo nucleo, delle due l'una: o ci troviamo nella condizione che per la raffineria della quale ci stiamo occupando l'area compresa già nel nucleo di industrializzazione non è sufficiente, e allora effettivamente si può procedere ad un ampliamento; o invece si tratta di contemperare nella zona quello che deve costituire l'agglomerato corrispondente all'industrializzazione, in relazione alla zona residua, con l'attività agricola: anche questa è una determinazione del Comitato dei ministri nell'ambito del preesistente nucleo, cioè, è il Comitato dei Ministri che approva la costituzione del nucleo di industrializzazione. Infatti che cosa è un nucleo, che cosa è un'area? È l'insieme di una serie di territori di comuni in relazione ai quali e all'interno dei quali vengono determinati gli agglomerati.

Per fare un esempio: il provvedimento con il quale è stata riconosciuta l'area di industrializzazione di Brindisi comprende tutti i comuni della provincia di Brindisi; ciò non significa però che si possa creare un'industria in qualsiasi zona di questo comune, perchè sono stati creati, come l'onorevole Di Vagno sa, quattro agglomerati nell'ambito di quest'area, in relazione ai quali vengono decisi di volta in volta gli insediamenti.

È su ciò che voglio richiamare l'attenzione (ringrazio a questo proposito il sottosegretario Di Vagno che si è recato *in loco*): essendo questa la situazione dei luoghi e trattandosi qui di impianti di stoccaggio, chi impedirebbe la possibilità di collocarli in una zona diversa e di collegarli alla zona di sbarco con condutture che implicheranno solo l'espropriazione di fasce di terreno attinenti al collocamento dei tubi, senza travolgere un'azienda agricola sia questa del collega Marullo o di altri? Per me è indifferente in quanto qui ci interessiamo di problemi di carattere generale.

Non vorrei, signor Presidente, aver abusato del tempo e tanto meno della pazienza dell'onorevole Sottosegretario al quale credo di aver pacatamente dimostrato quali sono le ragioni e i motivi della mia insoddisfazione per la sua risposta, che tutti si assommano nell'esigenza di portare in concreto, al di là della dichiarazione fondamentale, (creazione dell'area o del nucleo) e in vista della strumentazione necessaria che implica anche questa spesa pubblica, cognizioni approfondite nel contemperamento delle varie esigenze e delle varie possibilità di soddisfarle, il che vuol dire valorizzare davvero una zona importante a vocazione poliforme come una pianura costiera. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Il senatore Tortora ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

T O R T O R A . Dopo le cose dette dai miei colleghi Anderlini e Cifarelli non ho evidentemente molte cose da aggiungere. Voglio anch'io però esprimere la mia insoddisfazione, non tanto per una questione di solidarietà verso un collega, ma proprio perchè, quale membro della Commissione agricoltura e appassionato di questi problemi, ho visitato la zona e mi sono reso conto del grosso errore che si vuole commettere.

A questo proposito voglio fare un'osservazione. Da quanto ha detto di interessante l'onorevole Di Vagno, evidentemente non responsabile di questa situazione, si ricava che il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, dopo le approvazioni del piano regolatore, sente l'esigenza di effettuare degli accertamenti per valutare quella realtà e quindi non si è fermato sul piano burocratico.

Io affermo — e faccio una conclusione — che bisogna permanere su questo piano, perchè la realtà non è mutata e non è accettabile.

Si può concepire, io dico, in un Paese avanzato l'esproprio di un terreno? Senatore Cifarelli, secondo me però la parola terreno è

impropria, in quanto — qui sono d'accordo con lei — entriamo nel campo della pura follia in quanto qui non si tratta di esproprio di terreni su cui non sorge nulla. Lo stesso problema che sorge a questo riguardo, potrebbe sorgere nei caso di esproprio di un terreno dove sorge un'industria, per farne sorgere un'altra.

Ciò è impossibile e se lo è nel caso di un'industria, così è anche in quello di una azienda agricola. Il fatto che ciò sia ritenuto possibile sta a dimostrare che l'economia agricola viene considerata sempre un settore del tutto secondario e marginale, direi coloniale, di fronte a simili vicende.

Qui infatti esproprieremmo un'azienda agricola non per farne sorgere una industriale ma per espanderla. L'espansione di un'azienda industriale può anche essere una necessità, però non deve venire a danneggiare le aziende agricole modello così rare nel nostro Paese.

Di ciò devono rendersi conto gli amministratori, i dirigenti e tutti coloro che si sono interessati di questa vicenda; infatti facendo ciò verrebbero ad espropriare una azienda agricola vitale e che sia tale lo dimostrano i dati in possesso del Ministero dell'agricoltura.

Dobbiamo affermare queste cose non solo per solidarietà verso il collega Marullo, ma anche verso gli agricoltori in genere ai quali si rivolgono molte critiche sballate, ma ai quali si propinano anche leggi e provvedimenti altrettanto sballati.

Nel nostro caso si tratta di un'azienda agricola di 110-120 ettari circa, un tempo estremamente arretrata che, nel giro di venti anni, è diventata un'azienda irrigua meccanizzata, una delle aziende migliori che abbiamo in Italia e che esporta all'estero; mi pare che il grado di produttività dell'azienda sia di 600 vagoni di primizie l'anno; quindi si tratta di un'azienda che effettua 80-90 mila giornate lavorative annue. Noi ci troviamo pertanto di fronte a una attività economica produttiva, un'attività sociale vitale che veniamo a distruggere, non considerando che per rendere vitale un'azienda agricola occorre essere molto coraggiosi, perchè quasi sempre gli investimenti debbono attendere lungo tempo prima che si possano raccogliere dei frutti. Ed ora spacchiamo a metà quest'azienda agricola, l'espropriamo pagando la metà del suo valore e quindi umiliamo chi ha ben operato nell'agricoltura per dar posto a un'altra azienda industriale per la quale si potevano trovare benissimo diverse soluzioni.

Ora, è logico questo? Noi parliamo e ragioniamo sul piano della logica: può essere ammesso tutto questo? Evidentemente noi possiamo trovare mille giustificazioni di carattere burocratico, ma se poniamo il problema sul piano politico e morale, anche in ordine alle soluzioni generali che noi vogliamo dare ai nostri problemi, allora noi non troviamo nessuna giustificazione.

Ecco perchè io invito nuovamente il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno a considerare ancora questa vicenda e a prendere tutte le iniziative possibili sul piano politico affinchè, se ciò è possibile, si possa addivenire ad un'altra variante che impedisca questo grossolano errore. Infatti mi sento di affermare anche in quest'Aula che si tratta di un misfatto commesso ai danni di un'azienda agricola modello che merita ben altre attenzioni da parte del Governo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Marullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M A R U L L O . Rinuncio a replicare.

P R E S I D E N T E . Comunico che, successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno, il senatore Mazzarolli ha trasformato in interrogazione con richiesta di risposta scritta (n. 1742) l'interrogazione numero 188 da lui rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa sul grave episodio accaduto a Vittorio Veneto durante una manifestazione dell'Associazione nazionale volontari di guerra.

Segue un'interrogazione dei senatori Dolores Abbiati Greco Casotti e D'Angelosante. Se ne dia lettura.

ATTAGUILE, *Segretario*:

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores, D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) a quali fini, per quale destinazione e da quale amministrazione sono stati espropriati i terreni di notevole estensione nei territori dei comuni di Ome e Monticelli Brusati e di San Giovanni, frazione di Polavene (Brescia);

2) quali opere siano in corso di realizzazione nelle zone anzidette e, in particoare, se sia vero che si starebbe apprestando una base NATO;

3) da chi ed entro quanto tempo saranno pagate le indennità di esproprio. (int. or. - 337)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Nei territori del comune, menzionati dagli onorevoli interroganti, furono a suo tempo occupati, con il consenso dei rispettivi proprietari, alcuni terreni occorrenti per la costruzione di una infrastruttura militare di esclusivo interesse nazionale. I decreti di designazione degli immobili da espropriare sono stati già emessi e pubblicati previa stima dell'indennità da corrispondere alle ditte proprietarie.

Alcuni pagamenti sono stati effettuati, tra cui quello a favore del comune di Ome, che ha già approntato la prescritta documentazione. Agli altri pagamenti si provvederà appena perverranno le ordinanze dell'autorità giudiziaria autorizzative del versamento delle somme concordate nella Cassa depositi e prestiti o del pagamento diretto agli interessati.

Comunque sono state sollecitate le competenti autorità militari territoriali perchè affrettino gli adempimenti di loro competenza, in modo che i residui pagamenti possano essere effettuati nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. La senatrice Dolores Abbiati Greco Casotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ABBIATI GRECO CASOTTI DOLORES. Sono molto delusa, onorevole Sottosegretario, della sua risposta. Lei ha detto che i terreni sono stati occupati con il consenso dei proprietari. Il consenso dei proprietari non è stato chiesto; i terreni sono stati espropriati, c'è del resto il documento che lo prova, (il decreto di occupazione d'urgenza del comando militare), e poi sono stati convocati i proprietari per concordare l'indennizzo che loro spettava. Uno dei proprietari, per esempio, è il comune di Ome, che non aveva alcuna intenzione di vendere ma che ha rinunciato anch'esso a promuovere una lite perchè non sarebbe servito a nulla data che l'esproprio per la costruzione di opere militari non consente alcuna obiezione. Il comune quindi non avrebbe potuto avere alcuna speranza di vincere una causa nei confronti dello Stato.

Sono poi delusa della sua risposta perchè quello che io volevo sapere era appunto di quale opera si trattasse. In quella zona sono stati espropriati 150 ettari di terreno; in un primo tempo si diceva che si voleva trasferirvi la polveriera di Mompiano, che si trova quasi nel cuore della città di Brescia. Poi queste voci sono risultate inesatte e si è cominciato a parlare di un deposito di munizioni; se ne è parlato anche in una risposta data dal Ministero della difesa ad una interrogazione presentata dall'onorevole Nicoletto molti anni fa. Sarebbe stato un deposito di munizioni ben vasto e la cosa, proprio per il carattere dell'opera, per la sua imponenza e ampiezza ha suscitato preoccupazioni, perplessità e anche allarme fra la popolazione: il dubbio che sorge è che non si tratti di un semplice deposito di munizioni (tra l'altro a che cosa dovrebbe servire un deposito di munizioni di quella portata, a Brescia?) ma che si tratti di un nuovo deposito atomico che si verrà ad aggiungere ai tanti già esistenti sul territorio nazionale. Noi volevamo proprio una risposta precisa in questo senso...

COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Le ho detto che non si tratta di infrastrutture NATO, ma di infrastrutture nazionali; come lei ben sa, il nostro

Paese non è dotato di armi atomiche e ha firmato il trattato di non proliferazione nucleare.

ABBIATI GRECO CASOTTI DOLORES. Capisco, ma poichè la costruzione di questa opera è iniziata molti anni fa... Comunque speriamo che sia così. Il fatto è che molte altre cose stanno andando avanti nella provincia di Brescia; si parla ad esempio della installazione di un ponte-radar sul Maniva, un monte che domina tutte le valli bresciane, e ci si chiede se vi sia una relazione tra le due cose. Noi chiediamo una risposta precisa per avere tranquillità, serenità, mentre la sua risposta è stata così vaga e sintetica da non dissipare molti dubbi e molte nubi.

Per quanto riguarda poi l'indennità di esproprio ai proprietari dei terreni, anche qui la sua risposta è stata molto vaga e deludente poichè già nel 1965 (quindi quattro anni fa) l'onorevole Nicoletto poneva una domanda di questa natura e gli è stato risposto che erano in corso le pratiche. Nel 1967 lo stesso onorevole ha riproposto il problema e gli è stato detto che i pagamenti erano in corso e sarebbero stati effettuati entro breve tempo.

Oggi, a sei anni dalla data dell'esproprio, noi dobbiamo constatare che la maggioranza dei proprietari non è stata pagata, eccezione fatta per tre ditte tra cui il comune di Ome. Per alcuni altri pare che la pratica sia completa mentre per altri ancora — la maggioranza — non ci sono notizie; ed è da notare che molto spesso si tratta di persone che del reddito di questi terreni vivevano.

Navigano in un mare di carte bollate, e non è vero che non devono spendere niente: devono recarsi in pretura per ottenere l'ordinanza di pagamento e spendono 5-6 mila lire; devono andare a Brescia al genio militare e devono pagare il viaggio, perdere giornate di lavoro; devono portare a termine la pratica per la liquidazione degli usi civici e spendono altre migliaia di lire. Ebbene si sono trovati a dover fare tutto questo per una cosa che non hanno chiesto perchè sono stati espropriati di autorità. Il Ministero doveva quanto meno assisterli e provvedere d'ufficio ad espletare tutte le pratiche necessarie e a pagarli molto rapidamente, accollandosi tutte le spese. Dico tutte, anche quelle che citavo poc'anzi.

Un'altra cosa avrebbe dovuto fare il Ministero: informare gli interessati che potevano chiedere l'esproprio delle particelle residue che ormai non garantivano un reddito apprezzabile. Per quanto riguarda questa proposta, poichè vedo, onorevole Sottosegretario, che ha intenzione di rispondermi, la prego di dirmi se la vorrà accogliere. Alcuni proprietari sono rimasti in possesso di fazzoletti di terra al di là e al di qua del deposito. I terreni situati più in alto, sulla vetta del monte, sono ormai inaccessibili in quanto non c'è strada ed anche costruendone una si dovrebbero percorrere chilometri e chilometri per raggiungerli. I terreni ancora accessibili sono ridotti in misura tale che nessuno ha più convenienza a continuarne la coltivazione. I proprietari chiedono che il Ministero, in base all'articolo 23 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, acquisisca anche queste particelle residue, ma vogliono sapere se — dopo aver presentato la domanda — dovranno aspettare sei o sette anni per essere indennizzati, come sta avvenendo per i terreni già espropriati nel 1963.

COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Mi duole che la senatrice interrogante non sia rimasta soddisfatta della laconicità della mia risposta. Per quanto riguarda i timori da lei avanzati circa la natura delle infrastrutture, pur non potendo ovviamente dire di più di quanto ho dichiarato prima, posso dire che si tratta di infrastrutture di carattere nazionale.

Per quanto attiene alle lungaggini burocratiche, debbo dire che purtroppo noi abbiamo una legislazione che, per voler assicurare la massima garanzia nella spesa del pubblico denaro, sottopone e l'amministra-

zione, che poi si trova esposta come nel caso presente, e i privati cittadini ad una serie interminabile di procedure che noi stiamo cercando di semplificare, ma la cui semplificazione, da parte della sola amministrazione della difesa, non è possibile in quanto noi operiamo in base a leggi sull'espropriazione per pubblica utilità che o sono comuni ad altre amministrazioni dello Stato o sono ispirate a princìpi generali ai quali si ispirano anche tutte le altre norme relative alle espropriazioni per pubblica utilità.

Ad ogni modo, per quel che riguarda il caso concreto, io posso assicurare la senatrice interrogante che per quanto di mia competenza — tra l'altro sono il Sottosegretario delegato a questa materia — interverrò per fare tutto quanto è possibile. Certamente non è possibile rimborsare il pagamento delle spese, in quanto la nostra legislazione è così pesante che noi possiamo spendere solo quanto le leggi vigenti ed il bilancio ci permettono. Io comunque mi farò carico, informandone la senatrice direttamente, di agire per fare quanto è possibile onde sveltire l'*iter* di queste pratiche ed anche per prendere in esame la possibilità di effettuare non l'acquisto ma l'esproprio anche di quelle zone di terreno cui la senatrice alludeva.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Boano. Se ne dia lettura.

A T T A G U I L E , *Segretario*:

BOANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere a quale fase sia giunta l'elaborazione del disegno di legge sull'istituzione di un « Fondo di solidarietà contro le avversità atmosferiche », avendo presenti sia l'urgenza indifferibile del problema, sia gli ordini del giorno per una sua immediata soluzione votati unanimemente dalle due Camere durante la discussione del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 917, nonchè l'impegno assunto in tal senso dal Presidente del Consiglio dei ministri nelle sue dichiarazioni programmatiche. (int. or. - 658)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* C O L L E S E L L I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Onorevole Presidente, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, anzitutto in ottemperanza all'impegno prioritario assunto dal Governo verso il Parlamento e più volte ribadito nelle più svariate sedi e circostanze, come è noto anche al senatore Boano, oltre che in accoglimento delle richieste ripetutamente avanzate dalle categorie interessate e dalle varie associazioni, ha già predisposto e sollecitamente diramato uno schema di disegno di legge per l'istituzione di un fondo di solidarietà nazionale per i danni cagionati alle aziende agricole da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche.

Gli altri Ministeri interessati hanno già dato o, per quanto mi consta, stanno per dare la loro adesione all'ulteriore corso dello schema del provvedimento, per cui si ha ragione di ritenere che esso potrà quanto prima essere sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri.

P R E S I D E N T E . Il senatore Boano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* B O A N O . Ho ascoltato con vivissima attesa e con vigile attenzione le dichiarazioni pacate, un po' concise del Sottosegretario di Stato per l'agricoltura; attesa ed attenzione che, come ella sa, onorevole Sottosegretario, sono condivise da milioni di agricoltori, migliaia dei quali ancora ieri hanno testimoniato per le strade e per i centri dell'astigiano quanto sia urgente ed indifferibile la soluzione di questo problema.

Noi siamo persuasi che anche in Italia si debba passare da una agricoltura, che con una terminologia diffusasi in Francia potremmo chiamare di condizione, ad una agricoltura di mestiere e che quindi questa forma di garanzia e di tutela non debba che costituire una premessa per rendere più agevoli e più efficaci altre forme di interventi e di stimoli sul piano strutturale e di mercato; premessa, tuttavia, che noi consi-

deriamo di fondamentale importanza sia dal punto di vista economico, in quanto che nessuna attività può sopravvivere alla distruzione sistematica dei suoi frutti, sia dal punto di vista psicologico, poichè l'incidenza che gli effetti delle calamità atmosferiche determinano nell'animo degli agricoltori ha una rilevanza ancora più dolorosa e profonda di quella causata dall'entità, pur onerosissima, dei danni anche quando questi sono immani.

Ho qui con me una trentina di provvedimenti di legge, onorevole Sottosegretario, riferiti a tutti i Paesi del mondo, dal Brasile al Giappone, con l'inclusione di Paesi ad economia lenta o comunque ritardata quali il Libano o la Grecia. Quello che ho in mano, ad esempio, è il decreto-legge che istituisce il fondo di solidarietà nell'isola di Ceylon. Io credo, in appoggio alle sue parole, come stimolo alla buona volontà del Governo da lei testimoniata, che questo indizio debba costituire un monito volto ad accelerare la elaborazione e la presentazione ai due rami del Parlamento del provvedimento di legge che, come ella sa, è invocato da decine e decine di anni. Auspichiamo una concentrazione di stanziamenti su un tipo di intervento il più immediato e il più diretto possibile; auspichiamo una discussione in entrambi i rami del Parlamento che sia sollecita, che sia rapidamente conclusa e tuttavia sufficientemente ampia e aperta ad ogni possibilità da parte del Parlamento di integrare e perfezionare il disegno di legge, alcune linee del quale già sono note, non tanto per quanto concerne l'impostazione generale, che sembra poter essere condivisibile, ma le modalità, i tempi e i tramiti di attuazione.

Concludendo quindi, onorevole Sottosegretario, io mi dichiaro parcamente, come sono state parche le sue parole, soddisfatto delle sue attestazioni. Sono soddisfatto da un lato considerando che pare sia imminente la conclusione di quel periodo pluridecennale di attesa da parte degli agricoltori, ma la mia è una soddisfazione che presenta delle riserve, dovendo ancora riscontrare — e mi auguro positivamente — la rapidità dei tempi, la duttilità e la semplicità di attuazione del provvedimento di cui ella ha fatto cenno dichiarandolo (e spero che questo avvenga) di imminente presentazione.

C O L L E S E L L I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C O L L E S E L L I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Onorevole Presidente, voglio assicurare il senatore Boano che mi faccio carico coscienziosamente delle sue ulteriori sollecitazioni sul problema, sul cui merito, data la natura della interrogazione, non ho potuto ovviamente soffermarmi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Cuccu. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

CUCCU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione di gravissimo disagio esistente nel complesso aziendale di Arborea (provincia di Cagliari), oggi sotto amministrazione della ETFAS a seguito dell'esproprio di cui esso fu oggetto a carico della « Società bonifiche sarde », nel 1954-56, in applicazione della legge di riforma fondiaria.

In tale complesso aziendale è noto che i 283 assegnatari (in parte ex-mezzadri della SBS) sono tutti soci di due cooperative: della cooperativa « Tre A » (Aziende alimentari associate), alla quale essi fanno capo per i problemi della produzione lattiero-casearia, e della « Cooperativa Servizi », alla quale essi fanno capo per l'amministrazione delle altre produzioni (vigneti, ortofrutteti, eccetera) e per le forniture generali (concimi, sementi, antiparassitari) e particolari (macchine ed attrezzi).

È noto altresì che tutti i soci versano alle due suddette cooperative l'intero prodot-

to, dal latte al legname ai ravanelli, ottenuto nei loro poderi nei dodici mesi dell'anno, essendo tra l'altro sottoposti ad un sistema di controlli di antica efficienza, proprio della vecchia amministrazione privatistica a conduzione mezzadrile, che rende impossibile, anche solo in minima misura, l'evasione dei singoli conferimenti.

È noto infine che i consigli di amministrazione delle due cooperative risultano costituiti da persone di assoluta fiducia dell'amministrazione dell'ETFAS, scelte ormai manifestamente dalla direzione dell'ente e votate poi formalmente da assemblee influenzate dalle autorità locali politiche, amministrative e religiose, talvolta persino presidiate dalla forza pubblica, per tutto il tempo del loro svolgimento, come l'interrogante ha avuto modo di constatare personalmente.

Orbene, risulta all'interrogante che su 283 assegnatari soltanto 30-40 godono di un bilancio attivo, altri 50-60 riescono a chiudere in pareggio il loro bilancio, mentre i restanti 180-200 sono oberati, per una cifra globale valutabile in 600-700 milioni, da debiti:

a) verso l'ETFAS, per quote poderali insolute e per rate non pagate su anticipazioni di scorte vive e morte;

b) verso la « Cooperativa Servizi » per conti dovuti e non pagati in ordine a riparazione di attrezzi ed a fornitura di macchine e di attrezzature stagionali varie;

c) verso banche, per mutui di miglioramento e di gestione scaduti e non estinti nè rinnovati;

d) verso privati esercizi di commercio, dove si sono moltiplicati i « libretti a credito » degli assegnatari, per l'acquisto di generi alimentari, vestiario, medicine, eccetera, rimasti « aperti » a tempo indefinito.

Risulta anche all'interrogante che numerose lettere di diffida sono state inviate agli assegnatari morosi sia dalla « Cooperativa Servizi », che minaccia la chiusura dei rifornimenti essenziali alla vita fisica delle aziende poderali (sementi, concimi, foraggi, mangimi, persino la farina lattea per i vitelli, eccetera), oltre che la sospensione delle forniture normali di magazzino, sia dall'ETFAS, che minaccia l'escomio in relazione al ritardato pagamento delle rate poderali scadute e rifiuta l'avallo, tassativamente richiesto dalle banche, sulle cambiali agrarie che gli assegnatari debbono accendere inevitabilmente per le necessità di conduzione dei loro poderi.

L'interrogante chiede ai Ministri interrogati se non ritengano opportuno ed urgente, a prescindere dalle competenze che in proposito avrà ed eserciterà la commissione d'inchiesta sull'attività dell'ETFAS, istituita dal Consiglio regionale sardo, predisporre strumenti d'indagine di particolare efficienza e speditezza sulla reale situazione sopra delineata, allo scopo di rendere possibile e sollecito un intervento risanatore della situazione stessa, sia per gli aspetti finanziari che essa comporta, sia per quelli che attengono alla correttezza amministrativa dell'Ente di riforma ed allo stesso rispetto delle libertà politiche e civili degli assegnatari da parte delle autorità operanti nel comune di Arborea, con prerogative di pubblica responsabilità. (int. or. - 433)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* C O L L E S E L L I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Premetto che gli assegnatari di Arborea aderiscono, oltre che alla cooperativa Tre A, la cui esatta ragione sociale è « Assegnatari associati di Arborea » per la lavorazione del latte, e alla cooperativa di servizi, anche alla Cantina sociale e alle Mutue assicurazioni bestiame.

I conferimenti obbligatori riguardano, in base alle norme statutarie, la maggior parte dei prodotti, ma la determinazione di organizzarne direttamente la vendita è stata presa liberamente dagli organi responsabili delle cooperative interessate, senza l'intervento dell'ente di sviluppo che in merito non ha nessuna competenza. Del resto, la maturità imprenditoriale e cooperativistica degli assegnatari di Arborea è tale che essi sono in grado di scegliere autonomamente le migliori soluzioni dei problemi per la valoriz-

zazione dei prodotti. Infatti i vari regolamenti adottati per la coltura e il conferimento dei prodotti hanno consentito a tutti gli associati positivi risultati economici.

Questi assegnatari, per la loro esperienza e preparazione, scelgono da soli i propri rappresentanti negli organi delle cooperative, nè ammetterebbero inframmettenze da parte dell'ente, che lascia ai soci piena libertà di esprimere i propri convincimenti e di seguire una propria linea d'azione.

In effetti vi è stato un aumento delle posizioni debitorie dei soci nei rapporti con le cooperative dall'anno 1964 all'anno 1968, con una lieve diminuzione nell'attuale situazione. A tale riguardo, però, occorre chiarire che si tratta di situazioni debitorie di conto corrente, nelle quali sono comprese le anticipazioni, spesso di rilevante importo, per forniture occorrenti per le varie esigenze dell'azienda.

Si deve poi aggiungere che il credito di esercizio per la conduzione di poderi totalmente irrigui ad elevato grado di specializzazione e di notevole ampiezza, come sono i poderi di Arborea, comporta esposizioni finanziarie considerevoli, tanto più che l'accesso al credito è favorito, in base alle leggi vigenti, dal ridotto tasso di interessi.

Tutti gli assegnatari di Arborea hanno avuto la fideiussione dell'ente per il prestito agrario, anche i 32 morosi per le rate di riscatto ed i 18 nei confronti dei quali la cooperativa ha disposto un provvedimento di sospensione, con propria decisione. Tale provvedimento, di carattere temporaneo, è stato adottato per stimolare i soci maggiormente esposti ad una salutare contrazione delle spese e per non compromettere, con l'immobilizzazione della situazione finanziaria della cooperativa, il normale funzionamento dell'organismo.

Gli assegnatari di Arborea sono stati invitati, a norma di legge, al pagamento delle rate di riscatto dei poderi, che sono state rapportate ai limiti di sopportabilità di ciascun podere. L'importo complessivo delle quote di riscatto relativo a 307 assegnatari definitivi, addebitate sino all'annata agraria 1966-67 compresa, ammonta a lire 599 milioni 769.368, di cui pagate lire 545.841.796. La residua somma di lire 53.927.572 si riferisce, per lire 26.473.327, ad annualità anteriori al 1967 e, per lire 27.454.245, all'anno 1967.

La lettera d'invito al pagamento delle rate è stata inviata soltanto a 32 assegnatari, sia per motivi di equità nei riguardi degli altri assegnatari che hanno pagato, sia nell'interesse degli stessi morosi che, come tali, non potrebbero ottenere, ai sensi della legge 29 maggio 1967, n. 379, il riscatto anticipato dei poderi.

È bene ricordare, poi, che le rate di riscatto incassate sono utilizzate per la costituzione di un fondo di riserva per la prestazione, da parte dell'ETFAS, di garanzie fideiussorie a favore di tutti gli assegnatari e, pertanto, gli assegnatari che non rispettano i loro impegni compromettono, con la loro morosità, la funzione sociale di tale fondo.

Si precisa, inoltre, che l'ente ha sempre dimostrato, ed ha intendimento di dimostrarla per l'avvenire, la massima comprensione e benevolenza per gli assegnatari: infatti, per la sola morosità nel pagamento di rate di ammortamento, esso non ha mai proceduto ad alcuna revoca di contratto di assegnazione, anche se nell'atto è prevista la possibilità di escomio per il mancato pagamento di due rate di riscatto.

Quanto alle condizioni economiche degli assegnatari di Arborea, l'ente ha assicurato che esse sono del tutto positive, riferendo, a titolo indicativo, i seguenti dati relativi ai ricavi dalle vendite di prodotti tramite le cooperative: cooperativa Tre A per la lavorazione del latte lire 2.062.428.732 di cui lire 1.430.791.794 di solo latte, con una media di lire 85 al litro per oltre 11.200.000 litri nell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1968; cantina sociale lire 153.269.444 di vino, con una media di lire 5.640 a quintale di uva per quintali 13.496 nell'esercizio chiuso al 31 luglio 1968; mutue assicurazioni bestiame lire 309.444.000 per il bestiame nell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1967.

Infine, ad ulteriore dimostrazione delle soddisfacenti condizioni economiche dei 264 assegnatari di Arborea, va considerato che la maggior parte di essi sono proprietari di

trattori e di attrezzatura per la lavorazione del terreno (precisamente 453 motrici; 1.212 macchine operatrici e 12 motori fissi) e che la motorizzazione civile (130 auto e 428 moto) e le dotazioni di uso familiare (237 frigoriferi, 220 apparecchi radio, 240 apparecchi televisivi e 93 lavatrici o lavastoviglie) presentano indici assai elevati.

Ho voluto essere molto diffuso e preciso nelle cifre che mi pare vengono a rispondere ad alcuni punti particolari dell'interrogazione del senatore Cuccu.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cuccu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C U C C U . Le faccio grazia, onorevole Sottosegretario, del commento che io mi sentirei di fare sugli ultimi dati che ella ha fornito intorno al benessere degli assegnatari di Arborea, sul numero delle automobili, sul numero delle motociclette, sul numero dei frigoriferi e sul numero di tante altre cose che starebbero ad indicare appunto una situazione di benessere, che in realtà non esiste.

Il benessere in un'azienda come quella di Arborea dovrebbe esserci di per sè. Sarebbe scandaloso se non ci fosse benessere in una azienda accorpata di 7.500 ettari, totalmente irrigati, razionalmente coltivati e sui quali è stato realizzato sempre un regime di profitto colturale e commerciale tra i più alti, non solo della Sardegna, ma penso di tutta Italia.

La mia interrogazione trae spunto proprio dal fatto che nella azienda di Arborea, dove prima c'era benessere, anche quando gli attuali assegnatari erano mezzadri della Società bonifiche sarde, oggi il benessere non c'è più per tutti, ma è ridotto ad una ottantina di famiglie su 284, o su 310, come ha voluto precisare l'onorevole Sottosegretario, che è molto più aggiornato di me. Perchè non c'è questo benessere esteso a tutti? Perchè ad amministrare l'azienda di Arborea oggi è l'ETFAS, il quale oggi scarica sulla azienda di Arborea, scorporata nel 1954-56, in base alla legge Segni-Gullo, buona parte delle sue passività accumulate in tutta l'Isola. Queste cose non gliele dico soltanto io, onorevole Sottosegretario. Vorrei che lei prestasse attenzione alla polemica che si svolge proprio in questi giorni in Sardegna, all'interno della stessa Democrazia cristiana, dove la federazione di Nuoro ha preso posizione aperta contro l'ETFAS per tutte le irregolarità e gli arbitri che questo ente ha compiuto nel passato in Sardegna e per le posizioni di potere che in forza di quegli arbitri esso ha occupato nell'Isola e all'interno dello stesso partito di maggioranza relativa. Se lei prestasse attenzione a questa polemica, si renderebbe conto anche del malessere oggi esistente in una azienda modello come era quella di Arborea.

Io comunque sono completamente insoddisfatto della sua risposta e resto con le mie statistiche nelle mani, mentre lei mi legge le sue. Per me resta il fatto che circa 200 assegnatari sommano intorno ai 700 milioni di debiti, di fronte ai quali si trovano completamente sguarniti di garanzie. Nel febbraio del 1969 sono stati sospesi dalle prestazioni da parte delle società cooperative controllate dall'ente e della cooperativa Tre A in particolare, 34 soci (lei dice 32, ma sono 34) ed io ho qui persino i loro nomi, e potrei leggerglieli.Fanno tutti parte dell'Associazione regionale dei produttori e degli allevatori sardi, l'ARPAS, contro la quale si è in modo particolare scagliata la direzione dell'ETFAS. È una associazione democratica, che pretende di controllare, nientedimeno, quello che avviene all'interno della Tre A, della « Aziende alimentari associate », come la chiamo io, o della « Aziende alimentari di Arborea » come la chiama lei: si tratta della stessa cosa. Orbene questi 34 assegnatari sono sospesi da tutte le prestazioni, pur mantenendo l'obbligo del conferimento di tutti i prodotti.

Le sospensioni si esercitano su tutti i servizi e su tutte le forniture: per prima cosa sul servizio medico per cui l'assegnatario è obbligato a pagare personalmente il medico, se vuole la sua prestazione; poi sul servizio macchine, sul servizio combustibili, sul servizio antiparassitario, sul servizio dell'utenza irrigua. Quest'ultima sospensione viene minacciata solo *in extremis*, in quanto va a danno dell'intera azienda.

L'assegnatario inoltre è sospeso dalla fornitura delle sementi, dei mangimi, dei foraggi, dei concimi, della farina lattea per i vitelli, dell'energia elettrica che deve pagare direttamente all'Enel, altrimenti gli viene tolta.

I 34 assegnatari sono sospesi inoltre dalla prestazione degli avalli in banca, che non accetta più nessuna cambiale da loro, perchè non possono neppure offrire l'ipoteca sui poderi, di cui essi non sono proprietari, finchè non li abbiano riscattati.

Ecco quale è la situazione reale di questi 34 assegnatari, che pur essendo una minoranza servono da esempio ammonitore agli altri 166 di quei 200 che vivono in regime di controllo e di vigilanza speciale per via dei loro debiti.

La situazione di questi assegnatari non è dovuta a ragioni di odio personale da parte degli amministratori della cooperativa, ma alla mancanza di libertà che esiste all'interno della cooperativa.

Sono stato personalmente presente ad una assemblea di questa cooperativa ed ho visto io il maresciallo dei carabinieri di Arborea con quattro carabinieri presidiare l'assemblea stessa; ed io sono stato cacciato via dalla sala di riunione, col pretesto che non era ammesso nessun estraneo alla cooperativa, mentre al contrario all'interno di quella sala erano stati ammessi molti estranei, tra i quali appunto il maresciallo dei carabinieri. Io fui cacciato via in quanto ero un dirigente dell'ARPAS e quindi non potevo disturbare quell'assemblea, che era per giunta l'assemblea ordinaria per la discussione del bilancio.

Questa è la verità che testimonio in questa Aula, rendendomi conto di quello che dico, ed assumendomi tutte le responsabilità di quello che affermo.

Quali sono i motivi per cui non c'è libertà all'interno della cooperativa?

Non c'è libertà all'interno delle tre cooperative (della Tre A, della Cantina sociale, della Mutua bestiame) in quanto all'interno di esse ci sono sempre gli stessi dirigenti che vengono nominati uno per uno dallo ETFAS, e con quale metodo dirò in seguito, quando illustrerò una interpellanza su argomento analogo, questa sera stessa. Il giorno prima delle assemblee di una o dell'altra cooperativa vengono tenute riunioni nell'ufficio del sindaco di Arborea e nell'ufficio della direzione dell'ETFAS, e in quelle riunioni vengono date istruzioni molto precise.

Questo tutti lo sanno, ad Arborea. Oggi c'è un clima ad Arborea che non esito a definire fascista, perchè nulla è cambiato ad Arborea rispetto al clima fascista di 30 anni fa, al clima di Mussolinia, che era appunto il suo nome di battesimo. Nulla è cambiato neppure con i dirigenti dell'ETFAS.

Non c'è libertà anche per motivi meno politici e meno spirituali, per ragioni molto più prosaiche: per esempio il prezzo delle polpe delle bietole viene caricato agli assegnatari a 3.700 lire o 3.900, mentre le polpe stesse vengono pagate allo zuccherificio 2.500 lire, e non si sa proprio a chi vada questa differenza di 1.200-1.400 lire al quintale. La cooperativa poi le consegna a sacchi e non a quintali, computando tre sacchi per quintale, senza controllo di sorta; e così via. Ci sono insomma delle spese che vengono poste a carico degli assegnatari, ma che non possono essere controllate. Nel 1968 l'aumento delle spese generali è salito al triplo rispetto al 1962, senza che siano aumentati gli impiegati. Per quale motivo questo aumento? Nessuno può dire niente in proposito.

Il mangime offerto dalla regione (perchè la regione offre mangime gratuitamente) è stato distribuito clandestinamente a un gruppo di soci soltanto, e non a tutti i soci che ne hanno diritto; e i favoriti sono stati sempre i soliti, cioè il presidente della cooperativa, il vice presidente e così di seguito. A Cagliari, per conto di questa cooperativa, è stata costituita una macelleria, che è fallita, e nessun rendiconto è stato dato di questo fallimento.

Onorevole Sottosegretario, sono tutte cose di cui ho documentazione obiettiva. Non voglio insistere in questo genere di esemplificazione. Affermo solo, in sintesi — ed ho con me una cartella di dati e di ritagli di giornali sulla materia — che l'ETFAS in Sardegna sta esercitando un tipo di amministrazione, nelle gestioni rimaste ancora

nelle sue mani, sulla quale si ha per lo meno il dovere di elevare qualche sospetto.

Io ho compiuto il mio dovere di rappresentante del popolo segnalando all'amministrazione dello Stato, al Ministero dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, questi fatti. Ho tentato così di provocare su questi fatti una inchiesta amministrativa, che rimetta ordine in una situazione che ordinata non è. Con questo io ho ritenuto di fare il mio dovere e sono veramente rammaricato di dovere constatare che lo stesso dovere il Governo non ha compiuto e non vuol compiere.

Mi dichiaro quindi completamente insoddisfatto e amareggiato della risposta che ho ricevuto.

COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Se permette signor Presidente, vorrei aggiungere qualcosa. Sono legittimi da parte del senatore interrogante i rilievi che ha qui sollevato, ma la risposta all'interrogazione si è limitata ai temi posti dall'interrogazione medesima, non ai temi nuovi che sono affiorati nel corso dell'intervento del presentatore dell'interrogazione. Mi corre l'obbligo di dire questo e di aggiungere che per rispondere a tali questioni sono sempre a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, per la verità l'onorevole interrogante ha il diritto di dichiararsi soddisfatto o meno e può aggiungere le considerazioni che ritenga di fare: esse non riguardano le sue funzioni di Sottosegretario se esorbitano dal tema dell'interrogazione.

COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* La ringrazio, signor Presidente, di questo suo chiarimento.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Onofrio Jannuzzi e Russo. Se ne dia lettura.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

JANNUZZI Onofrio, RUSSO. — al *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, di fronte all'inestimabile patrimonio enologico di Puglia ed in vista della sempre più viva esigenza di affinare le tecniche di vinificazione e di tipizzazione del prodotto, non pensi che sia necessario mantenere in vita la Cantina sperimentale di Barletta, previa modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 1318 del 23 novembre 1967, fornendole i mezzi indispensabili per una feconda attività e chiarendo i suoi compiti e le sue funzioni. (int. or. - 762)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

* COLLESELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Nel rispondere all'interrogazione dei senatori Onofrio Jannuzzi e Russo non la riassumo preliminarmente perchè mi pare raccolta in sintesi breve.

Anzitutto il Governo ritiene che i problemi della sperimentazione agraria del nostro Paese abbiano trovato adeguata soluzione con l'emanazione del decreto legislativo 23 novembre 1967, n. 1318, che detta norme per il riordinamento del settore.

Con tale provvedimento si è inteso, tra l'altro, ovviare alle carenze di coordinamento, individuate sia a livello settoriale che intersettoriale le quali, per la dispersione di tempo, uomini e mezzi che comportavano, costituivano la deficienza più grave della nostra sperimentazione agraria e, di conseguenza, una remora considerevole per il progresso agricolo del nostro Paese.

Con il citato decreto legislativo, la sperimentazione agraria è stata riordinata in 22 istituti sperimentali, corrispondenti ad altrettanti grandi settori d'attività, articolati in sezioni operative, centrali e periferiche, le quali ultime, dislocate nelle zone in cui i vari obiettivi della ricerca coincidono con

le esigenze dell'agricoltura locale, potranno validamente contribuire alla risoluzione dei vari e complessi problemi agricoli del nostro Paese.

Per quanto attiene, in particolare, al settore enologico, il provvedimento legislativo ha previsto in Asti la creazione dell'Istituto sperimentale per l'enologia, articolato in sezioni operative centrali e periferiche, di cui una, appunto, in Barletta, da realizzare mediante l'assorbimento del patrimonio della locale cantina sperimentale.

Ciò premesso, non può sfuggire ad una obiettiva disamina del problema come l'eventuale accoglimento della richiesta avanzata dagli onorevoli interroganti significherebbe sconfessare i princìpi stessi che hanno ispirato la riforma della sperimentazione agraria e costituirebbe un precedente le cui conseguenze non è difficile prevedere.

Comunque, considerato che il predetto decreto legislativo attribuisce alle nuove istituzioni grado pari a quello degli istituti scientifici universitari e prevede, tra l'altro, il potenziamento degli organismi di ricerca preesistenti affinchè possano assolvere adeguatamente ai più impegnativi compiti loro attribuiti, si può senz'altro rassicurare gli onorevoli interroganti circa il futuro della cantina sperimentale di Barletta, la quale, nella sua nuova qualità di sezione operativa periferica dell'Istituto sperimentale per la enologia di Asti, sarà posta in grado di sviluppare notevolmente la propria attività di ricerca.

Si assicura, infine, che gli interessi scientifici del settore vitivinicolo del nostro Mezzogiorno e della regione pugliese in particolare, saranno adeguatamente tutelati dalla nuova organizzazione della sperimentazione agraria, atteso che, oltre alla predetta istituzione con sede in Barletta, il richiamato decreto legislativo ha previsto in Bari la creazione *ex novo* di una sezione operativa periferica dell'Istituto sperimentale per la viticoltura di Conegliano.

P R E S I D E N T E . Il senatore Onofrio Jannuzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

* J A N N U Z Z I O N O F R I O . Naturalmente non debbo mettere in dubbio la validità dei criteri generali che hanno portato all'attuazione della legge-delega del 27 ottobre 1966, n. 910, attuazione che si è estrinsecata nel decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 318. Le cose pregevoli dette dall'onorevole Sottosegretario circa la necessità di organizzazione del settore, sono da me condivise in pieno, ma io ponevo la questione della cantina sperimentale di Barletta.

Ne faccio una questione non tanto come rappresentante del luogo quanto come tutore degli interessi del Mezzogiorno. È indubitabile che la disposizione dell'articolo 22 del menzionato decreto legislativo pone in una posizione di declassamento la cantina sperimentale di Barletta: l'Istituto sperimentale per l'enologia, cioè il centro principale dell'attività in materia, ha la sua sede in Asti, dove esistono tre sezioni operative centrali, mentre a Barletta, a Gaiole in Chianti e a Velletri sono riservate solo tre sezioni operative periferiche.

Io potrei ritenermi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario quando egli dice che questo organo periferico sarà investito di funzioni di particolare importanza, ma mi affiderei esclusivamente a queste assicurazioni perchè la cantina sperimentale di Barletta assolva a compiti primari nella sperimentazione e negli studi di carattere enologico. Io non intendo dire cose di sapore esclusivamente campanilistico, ma dico delle realtà: la cantina sperimentale di Barletta si trova in una situazione territoriale certamente non differente da quella di Asti, perciò mi sembra che le funzioni che debbono essere attribuite alla ex cantina sperimentale di Barletta, oggi divenuta sezione operativa dell'istituto di Asti, debbano essere di più elevata portata di quanto non lo siano quelle attribuite dalla legge delegata.

Comprendo perfettamente che quanto io chiedo non è un atto di carattere amministrativo, perchè la disposizione è stata data con un decreto legislativo, quindi in attuazione di una legge delega. Ed allora a me

non resta che raccomandare ancora una volta al Governo e insistere presso il Governo perchè in sede amministrativa, in applicazione della legge, o eventualmente in sede di nuova proposta legislativa, sia tenuta in particolare conto la importanza della cantina sperimentale di Barletta, della località in cui si trova, e perchè ad essa vengano assegnati compiti che possano assolvere adeguatamente le esigenze alle quali finora ha assolto la cantina sperimentale di Barletta.

Con questa raccomandazione non dirò che mi dichiaro insoddisfatto, anzi ringrazio lo onorevole Sottosegretario di quanto mi ha detto; però non posso non concludere questa mia replica con una ferma richiesta alla quale son sicuro il Governo cercherà di aderire nei limiti possibili.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la svolgimento di un'interpellanza dei senatori Cuccu e Pirastu. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

CUCCU, PIRASTU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere se siano informati della iniziativa assunta inopinatamente dal Consorzio di bonifica « Campidano di Terralba - Murrubiu - S. Giusta - Uras - Mogoro - Palmas Arborea », il cui presidente, la sera del 14 gennaio 1969, in un cinema di Terralba, ad alcune centinaia di consorziati, convocati con un avviso molto generico consegnato a mano dal personale appositamente incaricato dal Consorzio, profittando certamente dello stato di autentica « fame di colture industriali » da cui l'ambiente agricolo in questione è notoriamente tormentato, dicendosi portatore riservato di un diretto, imminente ed assai cospicuo impegno finanziario del FEOGA a favore esclusivo del suo Consorzio, ha esposto molto sommariamente un programma di trasformazioni aziendali non meglio precisate da operarsi sui terreni recentemente riordinati a cura del Consorzio, di proprietà degli stessi consorziati, chiedendo la sottoscrizione istantanea e non procrastinabile di un precostituito atto di delega, comprendente tanti e tali vincoli che non solo esorbitano dai compiti istituzionali del Consorzio, ma dalle stesse norme del codice civile, come si rileva dall'atto di delega in parola e dall'avviso di convocazione, che certamente sono a disposizione dei Ministri interpellati.

Gli interpellanti chiedono quale parte abbiano avuto ed abbiano in tale iniziativa gli organi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e della Cassa per il Mezzogiorno operanti o meno nella regione sarda, e se la eventuale partecipazione diretta o indiretta di tali organi sia da mettersi in relazione con le seguenti circostanze:

a) che gli stessi agricoltori consorziati nel Consorzio del Campidano di Terralba, unitamente ad altri coltivatori delle zone limitrofe (oltre 500 piccoli e medi proprietari e mezzadri, rappresentanti oltre 3.000 ettari irrigui catastalmente accertati, estensibili fino a circa 7.000 ettari), hanno promosso ed attuato già da tre anni la costituzione di una cooperativa di mercato, coordinata con il disposto dell'articolo 24 della legge 11 giugno 1962, n. 588, per la produzione, conservazione, trasformazione e commercializzazione dei loro prodotti ortofrutticoli, dovendo affrontare e superare l'opposizione palese, anche nel corso di pubbliche assemblee, da parte degli organi dirigenti e tecnici del Consorzio suddetto;

b) che la cooperativa in questione (la « Produttori ortofrutticoli associati » con sede in Terralba) si trova attualmente di fronte all'ostilità dello stesso Consorzio e degli altri consorzi di bonifica dell'Oristanese nella fase attuale della sua attività, che dipende sostanzialmente dall'accoglimento, da parte della Regione sarda, di un progetto di massima, da essa presentato a sensi

del succitato articolo 24 della legge n. 588, comprendente un importante studio di mercato ed una dettagliata relazione agronomica, con cui si vuol ottenere il necessario finanziamento di uno stabilimento cooperativo di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli direttamente ricavati dai fondi di loro proprietà o direttamente da loro condotti.

Gli interpellanti chiedono infine quali provvedimenti gli onorevoli Ministri in indirizzo intendano adottare, ciascuno per la sua parte di competenza, allo scopo di accertare i termini reali della suesposta attività illecitamente ostativa e concorrenziale del suddetto Consorzio e degli altri consorzi di bonifica della bassa valle del Tirso nei confronti della libera organizzazione cooperativistica dei produttori diretti, oltre che gli aspetti di evidente speculazione di tipo privastistico insiti nella strana iniziativa sopra illustrata del 14 gennaio 1969, ed allo scopo di impedire il proseguimento di tali attività, apparentemente incaute ed innocenti, ma sostanzialmente interessate, da parte di organismi che, anche se superati nella natura, nei compiti, nei modi di composizione e di gestione e bisognevoli di profonde modificazioni strutturali, hanno pur sempre obblighi precisi di pubblica responsabilità nella promozione economica dell'agricoltura e nella tutela dei diritti della classe contadina che è chiamata a parteciparvi. (interp. - 82)

P R E S I D E N T E . Il senatore Cuccu ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

C U C C U . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'occasione a presentare la mia interpellanza è stata fornita da un atto di delega richiesto dal presidente del consorzio di bonifica del Campidano di Terralba, in provincia di Cagliari, non in un'assemblea consorziale, ma in una riunione che io definisco propagandistica, tenutasi in un cinema, senza un preciso ordine del giorno. Infatti si annunciava soltanto, in un avviso di convocazione consegnato a mano, che il consorzio stava per realizzare la trasformazione aziendale dei terreni, recentemente riordinati a cura dello stesso consorzio, e che si sarebbe discusso sull'argomento. Nella riunione invece fu illustrato un programma di valorizzazione commerciale dei prodotti agricoli di quei terreni e dell'intera zona e dei finanziamenti dal FEOGA destinati specificamente — disse il presidente — a tale programma del consorzio di bonifica. Alla fine fu proposto alla firma dei convenuti l'atto di delega di cui parlavo e che brevemente io riassumo.

Si tratta di dare al consorzio di bonifica l'autorizzazione alla ricomposizione fondiaria dei terreni interessati; di dare la delega ad eseguire sui terreni predetti le opere di miglioramento fondiario; di dare al consorzio stesso la delega per studiare e realizzare iniziative tendenti al miglioramento colturale dei terreni ed infine — è questo il punto dolente — alla commercializzazione dei prodotti agricoli.

Leggo testualmente un passo della delega: « All'uopo il sottoscritto si impegna ad accettare le direttive che il consorzio impartirà ed autorizza il consorzio stesso a: 1) eseguire la progettazione delle opere; 2) svolgere presso gli enti competenti le pratiche per l'approvazione del progetto e per la concessione del relativo finanziamento con la forma mista di contributo e mutuo; 3) eseguire le opere; 4) incassare i contributi e i mutui relativi alle opere stesse; 5) emettere a carico del sottoscritto appositi ruoli per la parte non coperta dal contributo determinata in sede di consuntivo dei lavori ».

E vi è alla fine un vincolo particolarmente grave ed importante: « Il sottoscritto si obbliga a non revocare il presente atto entro cinque anni da oggi ».

Onorevole Sottosegretario, io non discuto alcuni vincoli che sono contenuti in questo atto di delega, come per esempio quelli relativi al riordino, al miglioramento fondiario, al miglioramento colturale.

Io discuto e contesto la facoltà del consorzio di bonifica di proporre vincoli sulla commercializzazione dei prodotti agricoli e di proporre vincoli della durata di cinque anni e per giunta irrevocabili.

Ora, la realtà è che il successo della riunione fu vistoso. La zona è una delle più progredite dell'Isola dal punto di vista dell'evoluzione culturale e della mentalità dei contadini. C'è fame di colture industriali in quella zona, e si spiega bene il successo di quella riunione. Ma da quella riunione vennero fuori anche molte perplessità. E su queste perplessità io mi permetto di intrattenere l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario. Si tratta di perplessità di ordine generale e di ordine particolare.

Perplessità di ordine generale. I vincoli dell'atto di delega esorbitano dai compiti istituzionali del consorzio di bonifica e dalle stesse norme del codice civile. Debbo ricordare le leggi che fissano le competenze dei consorzi di bonifica? Non sono molte per la verità. C'è innanzitutto la legge base, che è sempre il regio decreto del 13 febbraio 1933, n. 215. E non mi dilungo ad illustrarlo. Esso fissa per il consorzio compiti di progettazione e di esecuzione di opere di prima e di seconda categoria, cioè di opere di interesse generale e di competenza privata, quando il privato ne faccia delega al consorzio. Vi è poi l'articolo 31 della legge 2 giugno 1961, n. 454 (piano verde n. 1), che delega il Governo ad emanare norme di legge in materia di consorzi di bonifica in vista di quattro scopi fondamentali: semplificare la procedura in materia di bonifica e di trasformazioni fondiarie; assistere e facilitare l'iniziativa privata per il conseguimento delle provvidenze statali; assicurare una riforma del sistema elettivo degli organi amministrativi dei consorzi di bonifica; determinare i poteri della pubblica amministrazione nei confronti dei consorzi di bonifica stessi. E il decreto del Presidente della Repubblica del 23 giugno 1962, n. 947 attua appunto la delega prevista da questo articolo 31 del piano verde n. 1 e si occupa del nuovo sistema di votazione fondato non più sul rapporto decrescente dei voti con la superficie agraria posseduta, ma su aliquote di decrescenza rapportate con unità minime di contributi pagati per le opere consortili. Si occupa dei poteri della pubblica amministrazione nei confronti dei consorzi oltre che delle procedure per l'esecuzione delle opere pubbliche ed infine dell'assistenza ai consorziati.

Quest'assistenza ai consorziati può essere dilatata fino a comprendervi la commercializzazione dei prodotti? Questo è un interrogativo che io mi debbo porre. Dice l'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 947 del 1962 che i consorzi di bonifica possono assistere e facilitare l'iniziativa privata nelle procedure per il conseguimento delle provvidenze statali e possono inoltre realizzare le iniziative necessarie alla valorizzazione economico-agraria nell'ambito delle disposizioni vigenti. Non dice di più. Ma può la valorizzazione economico-agraria comprendere la commercializzazione dei prodotti? A me pare di no.

C'è infine la legge 11 giugno 1962, n. 588, (la legge del piano di rinascita della Sardegna), che all'articolo 16 fissa i compiti dei consorzi nel territorio isolano nei quattro punti seguenti: attuare i piani di sistemazione redatti a norma della legge 13 febbraio 1933, n. 215; progettare ed eseguire, previa delega dei proprietari interessati, opere di miglioramento fondiario comuni a più fondi; eseguire opere di bonifica di competenza privata per le quali sia fatta richiesta dai singoli proprietari; eseguire programmi di trasformazione fondiaria ed agraria comprendenti in particolare centri di meccanizzazione, vivai, cantieri di manufatti pre-fabbricati.

Queste sono le leggi specifiche. E in queste leggi agrarie io non vedo che si dia facoltà ai consorzi per la commercializzazione dei prodotti agricoli. Ma è particolarmente grave l'ultima clausola, e cioè i cinque anni di vincolo non revocabile.

Io non credo che il codice civile italiano sia così indulgente verso un ente di bonifica da dargli facoltà di sospendere i diritti sulla proprietà e sul patrimonio per un periodo di cinque anni, senza condizioni e norme cautelative nei confronti di questa sospensione. Questi fattori di perplessità si connettono evidentemente ad una questione di carattere generale.

I consorzi di bonifica, onorevole Sottosegretario, a cosa servono? Se servono sul se-

rio perchè non sono costituiti obbligatoriamente dovunque? La Sardegna, poi, con legge dell'8 gennaio 1952, n. 32, è dichiarata comprensorio di bonifica di prima categoria, tutta intera, per i suoi 2 milioni e quattrocentomila ettari. Cisono solo 41 consorzi per 700 mila ettari di territorio. Perchè non ci sono consorzi nella parte restante del territorio? Vuol dire che i consorzi non servono? E se non servono perchè non vengono aboliti? Hanno dei compiti precisi che devono essere rispettati da tutti, o sono organi privilegiati, puramente volontari e di speciale giurisdizione? Chi ne controlla il funzionamento? Il Ministero dell'agricoltura, l'assessorato regionale dell'agricoltura? Come vengono formati? Basta la maggioranza presente del solo 25 per cento dei proprietari di un determinato comprensorio, per formare un consorzio di bonifica, cioè il 13 per cento della superficie rappresentata. Come vengono eletti gli organi dirigenti? I manifesti per le elezioni vengono affissi sette giorni prima delle elezioni. Nel consorzio di bonifica di Terralba ha votato, onorevole Sottosegretario, dal 5 al 6 per cento dei consorziati, e questo sia detto per fornire un esempio di mostruosa organica antidemocraticità dei consorzi di bonifica, oltre che della loro inconsistente rappresentatività.

Quali opere eseguono? Opere che servono ad accrescere il valore fondiario dei terreni. Comunque c'è la prevalenza dell'interesse capitalistico, limitato per giunta ai terreni di proprietà dei dirigenti del consorzio.

Noi siamo in area comunitaria, nella quale oggi, direi drammaticamente, vengono in luce i problemi delle strutture agricole. Esiste nei Paesi comunitari un organismo così equivoco, come è da noi il consorzio di bonifica, già dimostratosi inefficiente anche rispetto ai programmi produttivistici di trenta anni fa, dei tempi di Serpieri? Io credo di no. Mi chiedo dunque cosa ci sia dietro questo vecchio rudere della reazione agraria, che è il consorzio di bonifica.

Vengo ora alle perplessità di ordine particolare, che traggono spunto e motivo dalla situazione locale. Sbaglierebbe chi considerasse le situazioni locali di questo genere come casi circoscritti e inadatti ad una valutazione generale dei problemi agricoli sardi e, oserei dire, nazionali. Sono casi esemplari, che denunziano un momento di disordine e di involuzione nella politica agraria sarda e nazionale, e varrà perciò la pena di fermare l'attenzione su di essi.

Sono due gli spunti materiali di esemplarità negativa, che poi si riuniranno in un unico quadro. E uno di essi è dato dal consorzio di Terralba. Il consorzio di Terralba ha i suoi precedenti storici. Esso è sorto all'interno della cosiddetta bonifica di Arborea, che era sorta nel 1919, in base ad un atto di enfiteusi di 3.500 ettari del comune di Terralba a favore della Società bonifiche sarde. Dal 1919 al 1926 fu operata l'acquisizione di altri 3.500-4.000 ettari dai piccoli proprietari del luogo. Si parlò di riordino fondiario, di bonifica integrale, di indennizzi di esproprio per opere pubbliche e la cosa fu accolta con generale favore, giacchè era in costruzione la diga del Tirso, che poi fu inaugurata nel 1924, e che avrebbe dato acqua per le trasformazioni irrigue di 30.000 ettari.

Il problema del Tirso è un vecchio problema della Sardegna: ma circa questo problema mi basta rinviare agli atti parlamentari della Camera, e ai discorsi che l'onorevole Porcella ha pronunciato dal 1913 al 1919. Per abbreviare i termini della mia esposizione, dirò solo che nel 1928-30 il contratto di enfiteusi fu risolto d'autorità da un commissario prefettizio mandato appositamente a Terralba, previo riscatto dei 3.500 ettari, che furono pagati 1 milione e mezzo circa e neppure consegnati al comune di Terralba, bensì al comune di Mussolinia, oggi Arborea, costituito nel corso della stessa operazione.

Quanto ai 3.500-4.000 ettari dei privati, essi furono tranquillamente acquisiti in proprietà senza procedure mascherate, previo pagamento di 50 lire l'ettaro. Erano terreni concessi dal comune nel 1896, in applicazione di leggi destinate alla formazione della piccola proprietà contadina, al seguito e come correttivo della famigerata legge « delle chiudende » del 1820, e buona parte dei con-

tadini non sapeva neppure di possedere quei terreni. Fu facile quindi l'operazione di forza che la Società bonifiche sarde portò a compimento nel giro di quattro anni. Non discuto i risultati tecnici della bonifica di Arborea: essi sono di prim'ordine, visti dallo esterno, dall'aspetto geometrico e colturale, pienamente razionale e funzionale, ma sono un po' meno convincenti se visti dall'interno, dalla trasformazione chimica dei terreni, ad esempio, che non è stata attuata proprio per la insufficiente densità del patrimonio zootecnico, che poteva realizzarsi solo estendendo la bonifica ai 18.000 ettari programmati, dall'eccesso di fabbisogno di acqua di irrigazione, dalla dislocazione irrazionale dei poderi e dal conseguente isolamento in cui sono state costrette a vivere le le famiglie degli assegnatari e così via.

Discuto i risultati economici e sociali nei confronti della zona. Il programma di bonifica, dicevo, era fissato per 18.000 ettari, dei quali circa 11.000 ettari appartenenti a circa 2.000 piccoli proprietari. Erano stati spesi 559 milioni di allora, dal 1921 al 1935, 30 miliardi di oggi, 4 milioni ad ettaro, giacchè furono bonificati soltanto 7.000 ettari di proprietà della Società bonifiche sarde e non i 18.000 di tutta la zona. Le acque del Tirso, 15 metri cubi/secondo annui, furono suddivise tra la bonifica di Arborea da una parte e i consorzi di Oristano dall'altra: 8 metri cubi a una e 7 metri cubi all'altra, mentre alla piana di Terralba, a quegli 11.000 ettari appartenenti alla piccola proprietà contadina più bisognosa di sostegno finanziario e di assistenza tecnica, non fu assegnata neppure una goccia d'acqua.

Conclusa la bonifica di Arborea, verso il 1935-39, duemila lavoratori furono gettati sul lastrico e per giunta declassificati dalla categoria industriale a quella agricola: il che ha significato enormi perdite nette ai fini del trattamento previdenziale e poi di quiescenza. Dal solo comune di Terralba sono emigrati 4.200 cittadini dal 1945 in poi. Per la bonifica c'è stato poi il drenaggio dei fondi statali che sono stati chiesti per tutto il territorio del terralbese, ma che soltanto Arborea ha sempre ricevuto dalla Cassa per il Mezzogiorno. Ed in ultimo luogo vi è stata l'opposizione della SBS alla costituzione di un autonomo consorzio di bonifica di Terralba.

Ecco quali sono i precedenti storici. C'è però la seconda fase di questa storia, che si muove attorno alla costituzione del consorzio di bonifica di Terralba, avvenuta nel 1954. Conosco questa fase perchè fui al centro della costituzione di quel consorzio, che quasi coincise con un altro fatto, realizzatosi nel '54-'56, cioè lo scorporo della bonifica di Arborea da parte dell'ETFAS, ed il cambiamento di padrone in quell'azienda, come allora si soleva dire. Comunque per il territorio di Terralba e per i paesi circonvicini cambiò il nome del nemico, ma le cose restarono come prima.

Il consorzio di Terralba, costituito nel 1954, ebbe il riconoscimento della regione sarda nel 1957: il pretesto del ritardo era che il presidente fosse socialista, ma la realtà era che non si voleva, neppure l'ETFAS, ente di riforma, voleva, che esistesse questo consorzio. Le prime elezioni regolari degli organi sociali avvennero nel 1963 e quasi nella clandestinità: ne venne fuori un gruppetto di amministratori, nominati praticamente dalla bonomiana e dall'associazione degli agricoltori, ed il presidente fu appunto un uomo della Confagricoltura. I programmi di bonifica di questo consorzio di Terralba, che è uno dei territori più importanti dal punto di vista agricolo della Sardegna, nel 1954 comportarono cinque perizie di studio: una geopedologica redatta dal professor Morani, una geologica del professor Moretti, una agraria del dottor Fois, una ingegneristica dell'ingegner Martelli, ex provveditore alle opere pubbliche della Sardegna, ed una urbanistica dell'architetto Redi. Erano previsti cinque invasi sul rio Fluminedo del Tirso, con una diga a monte di Allai e tre invasi sul rio Mogoro con una diga a monte di Mogoro, per l'invaso complessivo di oltre 12 metri cubi al secondo annui, sufficienti per l'irrigazione di 12.500 ettari, per irrigare cioè quel territorio che non è compreso nè nel comprensorio di irrigazione del Flumendosa, che giunge solo a Pabillonis, nè nel comprensorio di irrigazione del Tirso, un territorio fertile, di

grandi tradizioni agronomiche, che era rimasto fuori del raggio di azione quindi dei piani ufficiali di irrigazione in Sardegna.

Questi erano i piani originari di quel consorzio. Qual è il secondo piano invece, quello mandato avanti dal presidente della Confagricoltura, nominato praticamente dalla bonomiana locale? Gli invasi sul Flumineddu e sul Mogoro sono totalmente spariti dai piani generali di bonifica. La programmazione del consorzio è soltanto agronomica, però è priva di un sostegno infrastrutturale di base. Manca, per esempio, un piano di viabilità, manca un piano di elettrificazione, la irrigazione è limitata soltanto a 1.200 ettari e confida su una dotazione che potrà arrivare dal Tirso, mentre invece noi oggi sappiamo che il Tirso non potrà dare l'acqua neppure per questi 1.200 ettari. Il servizio dighe del Ministero dei lavori pubblici ha ordinato lo svaso della diga del Tirso, la quale potrà fornire l'acqua soltanto ad un terzo del territorio, al quale la forniva prima. Orbene, di che cosa si occupa il consorzio, se esso ha abbandonato le opere di vera e propria bonifica? Il consorzio si occupa di riordino fondiario, ed ha riordinato infatti circa 400 ettari. Ha avuto successo in questa operazione, un successo naturale e prevedibile, perchè i contadini della zona sono contadini evoluti. Ma quale sbocco ha questo riordino fondiario? È un problema che si fa sempre più vistoso. I costi di questo tipo di riordino sono conosciuti, onorevole Sottosegretario: 150.000 lire ad ettaro di costo finanziario, e due anni circa di costo temporale, per soli 400 ettari. Questo vuol dire che per riordinare il milione circa di ettari coltivabili in Sardegna occorrerebbero 150 miliardi e 250 anni di tempo. Voglio dire che il riordino fondiario non serve, per mio conto, se non a giustificare la esistenza di organismi di puro controllo burocratico dello sviluppo agricolo, nell'interesse del capitalismo agrario, e non solo agrario ormai, ma del capitalismo puro e semplice che nei propri programmi accomuna gli attuali profitti industriali con quelli che si prepara a realizzare su larga scala nel settore alimentare. Noi comprendiamo il riordino oggi soltanto in un senso: il riordino colturale che sia collegato con impianti di trasformazione industriale dei prodotti agricoli. La popolazione agricola della zona si sta appunto orientando proprio in questa direzione, verso la costituzione di cooperative per la gestione di impianti di trasformazione industriale dei prodotti ortofrutticoli. Dopo verrà da sè anche il riordino colturale che io chiamo di tipo geometrico, di tipo catastale, quando ci sarà cioè la unificazione degli interessi dei contadini, dei piccoli proprietari, attorno a stabilimenti industriali di gestione cooperativa. Invece questo consorzio di bonifica fa il riordino fondiario catastale, ponendosi chiaramente l'obiettivo di gestire capitalisticamente i terreni riordinati erigendosi ad azienda privatistica, così come era stata la Società bonifiche sarde, e dando quindi al suo riordino dei risultati che stravolgono il reale volto dei problemi della zona. Questo è il vero intento che il consorzio di bonifica di Terralba ha palesato nella riunione del 14 gennaio; e questo intento lo ha palesato in aperta concorrenza nei confronti della grande iniziativa cooperativa sorta nel Terralbese che riunisce piccoli proprietari di nove diversi comuni, in numero di 638, per una superficie di oltre 3.500 ettari, estensibili a 7.000 ettari, tutti irrigui ed ortivi (irrigui con irrigazione « oasistica », attivata cioè a pozzi che vengono scavati ogni 2-3 ettari e a migliaia di motopompe che estraggono l'acqua da questi pozzi) per la produzione razionale, per la conservazione, la trasformazione industriale e la commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli.

Siamo giunti al punto conclusivo del nostro discorso, e cioè al consorzio di bonifica che si colloca contro questa iniziativa cooperativa per la produzione industriale, per la trasformazione industriale dei prodotti agricoli ricavati nei propri fondi. Questo è il punto. Ecco, ricolleghiamoci adesso a quell'atto di delega che illustravo in principio. Per quale motivo il consorzio di bonifica chiede la delega a commercializzare i prodotti dei contadini? C'era un motivo per cui il presidente del consorzio partecipasse due anni prima all'assemblea costitutiva della cooperativa di cui ho parlato e vi parteci-

passe con tutta l'*équipe* dei tecnici del consorzio, esprimendo pubblicamente il proprio dissenso sulla costituzione della cooperativa? Evidentemente lo ha fatto perchè voleva e vuole guidare lui, con il suo consorzio, questa fase di evoluzione dell'agricoltura locale, e la vuole guidare con degli organi dirigenti che sono eletti come tutti sappiamo, con un organismo, cioè, dove hanno potere soltanto i grandi proprietari, dove ha potere cioè una irrisoria minoranza di prepotenti sulla stragrande maggioranza della categoria agricola.

Mi pare doveroso ricordare in questa sede che all'assemblea costitutiva della cooperativa ci fu una reazione vivace contro il presidente e i tecnici del consorzio da parte di un funzionario della regione sarda che invitava i presenti a non dare ascolto al presidente del consorzio e a insistere nella loro iniziativa.

Perchè ci fu questo atteggiamento? Che rapporto ha questo atteggiamento con la seconda edizione del piano di opere del consorzio di cui ho parlato e che esclude le opere strutturali di bonifica? Oggi noi in quella zona abbiamo penuria pressochè totale di acqua di irrigazione, che non ci viene più da nessuna parte, neppure dal Tirso. Il Tirso ormai contiene soltanto 140 milioni di metri cubi; potrà irrigare soltanto al massimo 7 mila ettari e saranno anche troppi; e noi non saremo in quei 7.000 ettari. Abbiamo una prospettiva di dieci anni di assoluta privazione di acqua di irrigazione in tutta quanta la zona.

Per quale motivo il consorzio di bonifica non ha provveduto a mandare avanti quei programmi per gl'invasi sul rio Flumineddu del Tirso e sul rio Mogoro? Per quale motivo non ha provveduto a mandare avanti i programmi per la viabilità rurale, o i programmi per la elettrificazione delle campagne? Perchè manda avanti soltanto programmi che riguardano il riordino fondiario in funzione della delega alla commercializzazione dei prodotti agricoli ricavabili, con gestione privatistica incontrollata, in quei terreni riordinati?

Ecco le domande che mi pongo. Le risposte sono semplici e ovvie. Per conto mio è in atto uno scoraggiamento organizzato delle imprese contadine associate in vista del potenziamento dell'impresa agraria capitalistica.

È questo un proposito inutile, almeno in Sardegna, perchè in Sardegna non esiste impresa capitalistica agraria. Ci vogliono secoli per formare l'impresa capitalistica in agricoltura e la Sardegna non ha avuto questo momento di capitalizzazione agricola. La Sardegna ha avuto soltanto il proprietario fondiario, che delle sue proprietà si è servito con mentalità feudale, per affittarle a pascolo.

Non c'è mai stata la grande impresa agricola privata in Sardegna: ora pare invece che i consorzi di bonifica vogliano all'improvviso costituirla dall'oggi al domani, e su larga scala. Giacchè questo proposito non è solo del consorzio di Terralba, ma di tutti i consorzi di bonifica esistenti nell'Oristanese e in particolare del consorzio di bonifica in riva destra Tirso e del consorzio di bonifica in riva sinistra Tirso. E anche questi consorzi perseguono questo intento in polemica e in contrasto con l'organizzazione cooperativa.

Come si sa, nel terzo programma esecutivo del piano di rinascita sardo, a pagine 105-109, è detto che si dà parere favorevole al finanziamento di uno stabilimento cooperativo per la trasformazione dei prodotti ortofrutticoli della cooperativa Produttori ortofrutticoli associati di Terralba; e si dice anche che lo stabilimento possibilmente deve essere costruito e gestito da un consorzio di cooperative esistente nella 14ª e nella 7ª zona omogenea, cioè di San Gavino e di Oristano.

La decisione è del dicembre 1966. Orbene, nel gennaio 1967 la cooperativa di Terralba ha promosso la costituzione di questo consorzio di cooperative, e tra le altre ha invitato la cooperativa Tre O di Oristano, la cooperativa Organizzazione ortofrutticola oristanese.

Il mandato per gli atti formali della costituzione del consorzio fu affidato all'ente di sviluppo, ovvero all'ETFAS, che dopo dieci mesi circa rinunciò al mandato stesso. E la ragione era una sola: che cioè la Tre O

non poteva accettare la costituzione del consorzio. Perchè?

Noi abbiamo voluto guardare dentro questo mistero, che è tutto contenuto nello statuto sociale di quella cooperativa. La Tre O non è una cooperativa, ma una società per azioni che si chiama cooperativa solo per fruire dei benefici concessi dalle leggi a favore delle cooperative; per il resto è una società per azioni. Le fornisco, onorevole Sottosegretario, qualche elemento di giudizio. Questa cooperativa può alienare tutti i propri beni immobili a favore di società per azioni, alle quali può partecipare senza limitazioni di sorta; può ricevere il prodotto di chiunque, anche non socio della cooperativa; il consiglio di amministrazione è formato da sette membri dei quali tre sono nominati d'autorità rispettivamente dal consorzio di bonifica di destra Tirso, dal consorzio di bonifica di sinistra Tirso e dall'ETFAS, che oggi è l'ente di sviluppo in Sardegna. Degli altri quattro che l'assemblea dei soci può eleggere, due devono essere eletti tra i rappresentanti delle cooperative di assegnatari dell'ETFAS, uno fra i rappresentanti delle cooperative « libere » ed uno fra i proprietari non facenti parte di cooperative.

I tre enti di cui sopra partecipano alla cooperativa con quote azionarie di 5 milioni l'uno, quando si sa che la massima partecipazione prevista dalla legge in una cooperativa è di 250 mila lire.

Con quale fine questa cooperativa esiste? Perchè è stata iscritta nel registro provinciale delle cooperative? E perchè non viene censurata questa ostinata opposizione da parte della Tre O nei confronti della cooperazione locale? Evidentemente l'opposizione non è della Tre O in quanto cooperativa: l'opposizione è dei consorzi di bonifica di Oristano, ed è la stessa opposizione già sopra illustrata del consorzio di bonifica di Terralba. Interessi capitalistici contro l'impresa contadina? Sarebbe troppo semplice e troppo schematico, direi, e sarebbe anche troppo facile la lotta in Sardegna, per l'impresa contadina, se il suo avversario fosse così chiaramente dislocato.

La verità è che contro l'impresa contadina appare il volto dello Stato ed appare col volto dei consorzi di bonifica, agevolati in tutti i modi, dotati di potere effettivo, amministrativo e finanziario, liberati da controlli formali di merito da parte degli organi superiori dell'amministrazione statale.

Occorre quindi fare chiarezza, onorevole Sottosegretario, su questi problemi, che ho esposto. Io mi sono forse troppo dilungato nell'esposizione della mia interpellanza; ma si tratta di un problema che riguarda una delle zone più importanti, anzi senz'altro la zona più importante, dal punto di vista dell'evoluzione agricola, della Sardegna. È un problema che io penso riguardi gli strumenti operativi in agricoltura di tutta quanta l'Italia, che cioè riguardi un discorso generale sull'agricoltura nell'intero Paese.

Forse la risposta formale dell'onorevole Sottosegretario sarà giustificativa e difensiva in ordine all'operato dei consorzi di bonifica, ma i contadini del Terralbese, come di tutte le zone a chiara vocazione agricolo-industriale della Sardegna, attendono una parola che sia di piena tranquillità per il loro avvenire. Si vuole insomma sapere questo: se è valido l'articolo 24 della legge numero 588, per la quale i contadini si possono associare per la conservazione, la trasformazione e la commercializzazione dei propri prodotti in impianti industriali cooperativi e per questo fine hanno diritto ai finanziamenti dallo Stato che vanno dal 50 all'80 per cento, oppure se è vero il contrario: se è vero cioè che questi benefici possono riceverli invece le imprese capitalistiche, comunque mascherate nelle cooperative di comodo e nei consorzi di bonifica. Perchè da questa parola di chiarezza dipende l'atteggiamento dei contadini per l'oggi e per il domani.

I contadini possono anche rinunciare alla organizzazione delle loro cooperative, possono ancora emigrare (sono già 220 mila gli emigrati dalla Sardegna e sono tutti quanti contadini); ma una risposta a questo problema deve essere data, e deve essere data in questa sede. Perchè sia posto termine, una buona volta, all'azione di disturbo e di aperta opposizione da parte di un organo, che è sotto il controllo del Ministero dell'agricoltura contro la libera organizzazione associativa dei contadini sardi.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

* C O L L E S E L L I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Signor Presidente, anzitutto dichiaro di avere seguìto con doveroso interesse e con tutta attenzione l'esposizione fatta dall'onorevole interpellante circa la situazione del particolare settore cui si riferisce l'interpellanza Dichiaro anche che ho preso atto e nota di alcuni rilievi e di alcune informazioni e, per quanto riguarda la competenza, con la riserva di portarli nelle sedi competenti per la verifica anche del caso.

Peraltro, non se ne abbia l'onorevole interpellante se la mia risposta non è, almeno nell'ampiezza, paragonabile e lunga quanto l'illustrazione dell'interpellanza, perchè vi è un problema preliminare, se non pregiudiziale, che riguarda appunto la richiamata competenza del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, su cui dirò brevemente.

Anzitutto, e sempre in relazione ai temi dell'interpellanza, debbo dire che nessuna domanda da parte del consorzio di bonifica Campidano di Terralba Marrubio, Santa Giusta, Uras, Mogoro, Palmas Arborea è pervenuta al Ministero dell'agricoltura e foreste per il finanziamento dei progetti, per le disponibilità della sezione orientamento del FEOGA. Poi anche il progetto che, secondo quanto affermato dagli onorevoli interpellanti, la cooperativa costituita fra gli agricoltori dello stesso consorzio avrebbe presentato alla regione sarda ai sensi dell'articolo 24, ripetutamente richiamato, della legge 11 giugno 1962, n. 588 (appunto il piano di rinascita della Sardegna) riguarda iniziative di carattere regionale, perchè debbo rammentare che anche i provvedimenti riguardanti la concessione delle agevolazioni statali recate dall'articolo 9 della legge 29 ottobre 1966, n. 910 (secondo piano verde) per il potenziamento delle strutture cooperative di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli e zootecnici sono predisposti dalla regione, alla quale il Ministero, previe intese con i competenti organi regionali, assegna quota-parte dei fondi sulle autorizzazioni di spesa recate dalla stessa legge.

Ciò premesso, a parte il fatto che l'attività promozionale svolta dal consorzio non sembra a nostro avviso possa costituire motivo di censura — legittimo naturalmente ogni rilievo — da parte dell'interpellante, debbo rammentare — e questo è il punto essenziale, da cui anche la mia necessaria brevità — che la vigilanza sui consorzi di bonifica è demandata ai competenti organi della regione. Pertanto, il Ministero non ha alcun potere d'intervento circa l'accertamento delle modalità con cui tale azione fu promossa e i limiti entro i quali essa doveva essere contenuta.

Modifica di regolamenti e di leggi: questo è un altro discorso più ampio e più vasto, ma in questa sede e in relazione ai termini dell'interpellanza non potevo che significare e attestare questa particolare posizione del Ministero dell'agricoltura e foreste.

P R E S I D E N T E . Il senatore Cuccu ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

C U C C U . Io prendo atto di due cose sostanziali dette dall'onorevole Sottosegretario. Una riguarda il fatto che nessuna domanda è pervenuta al Ministero dell'agricoltura da parte del consorzio di bonifica di Terralba per finanziamenti con intervento del FEOGA, e questa è già una notizia importante, perchè mostra l'infondatezza di questo aspetto essenziale dell'iniziativa del consorzio di Terralba. La seconda cosa sostanziale è la dichiarazione di incompetenza del Ministero dell'agricoltura nei confronti dell'attività dei consorzi di bonifica operanti in Sardegna, che è una regione a statuto speciale in cui sull'attività dei consorzi di bonifica ha competenza primaria l'assessore regionale all'agricoltura.

Io avevo rivolto l'interpellanza al Ministero dell'agricoltura e delle foreste e al Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord: ritengo che questa dichiarazione di incompetenza debba anche estendersi al Ministero della Cassa per il Mezzogiorno. Ne prendo atto. Comunque, l'importante è che si sia stabilito che non esiste appoggio da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste a questa azione concorrenziale ed

ostativa del consorzio di bonifica di Terralba nei confronti dell'azione dei contadini per la propria organizzazione cooperativa di tipo industriale.

Pertanto, nel prendere atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, per quanto riguarda la seconda parte, cioè la non competenza del suo Ministero, e per quanto riguarda la prima parte, cioè la partecipazione inesistente del Ministero dell'agricoltura e della Cassa per il Mezzogiorno all'azione del consorzio di bonifica di Terralba, mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

CUCCU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale giudizio esprima in merito al provvedimento di sospensione dal servizio a tempo indeterminato adottato dal preside del liceo classico di La Maddalena (Sassari) nei confronti del professor Pier Franco Vantaggi, docente non di ruolo di storia e filosofia, sulla base di motivazioni chiaramente dedotte da un presunto potere discrezionale dei presidi di disciplinare per proprio conto la libertà d'insegnamento e l'esercizio della facoltà di parola nelle assemblee scolastiche, sulla scorta di valutazioni soggettive sia dei contenuti didattici, sia dello svolgimento delle assemblee.

Risulta infatti all'interpellante che il provvedimento in parola, che deve essere normalmente fondato su gravissime, obiettive violazioni delle leggi e dei regolamenti scolastici, è stato adottato in seguito alle seguenti circostanze:

1) una polemica verbale intercorsa durante un'assemblea scolastica tra il professor Vantaggi ed il preside del liceo che non gli aveva consentito di prendere la parola in detta assemblea, presumibilmente in forza della sua autorità di datore di lavoro, in quanto il professor Vantaggi è ancora professore supplente;

2) un tema assegnato dal professor Vantaggi ad una 3ª classe liceale, cioè a giovani in procinto di sostenere l'esame di maturità classica, sui problemi del Mezzogiorno e sulle soluzioni date ad essi « nella storia e nell'attualità ».

L'interpellante intende inoltre conoscere quale parte abbia l'Amministrazione scolastica, a livello ministeriale e locale, in questo brutale atto di giustizia sommaria, fondato per giunta sul più odioso, primitivo ed incivile degli strumenti di repressione padronale, qual è appunto la privazione del salario, obiettivamente inteso ad umiliare la classe insegnante nel suo complesso e destinato, in definitiva, a generare turbamento e disagio, non solo morale, nel mondo della scuola.

Per chiedere, infine, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per censurare i responsabili ed eliminare con ogni sollecitudine le conseguenze materiali di questo evidente eccesso di potere, allo scopo anche di riportare nell'ambiente scolastico della provincia di Sassari, non nuovo a siffatte esercitazioni di autoritarismo antidemocratico, il clima di serenità necessario alla normale attività della scuola. (interp. - 160)

CUCCU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale giudizio egli esprima sui fatti

seguenti, resi noti dalla stampa sarda il 9 maggio 1969:

1) che il falegname Placido Pasquale, di 27 anni, da Villasalto, è stato denunciato a piede libero dai carabinieri della compagnia di Cagliari sotto l'accusa di aver fatto propaganda per la « instaurazione violenta della dittatura di una classe sociale sulle altre o per la soppressione violenta di una classe sociale o comunque per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costitutivi dello Stato »;

2) che, sotto l'imputazione dello stesso reato, gli stessi carabinieri hanno denunciato alla Procura della Repubblica il carpentiere Quinto Asunis, di 30 anni, da Elmas, l'assistente universitario Giuliano Gliozzi, di 27 anni, da Torino, lo studente Vittorio Cossu, di 24 anni, da Ulassai, e l'impiegata Luciana Maricosu, di 23 anni, da Carbonia, per « essere stati sorpresi », il 7 marzo 1969, ad affiggere alcuni manifesti in occasione dell'anniversario della morte di Giuseppe Stalin;

3) che, per concorso a titolo di colpa nella « propaganda ed apologia sovversiva », è stato denunciato, sempre dagli stessi carabinieri, Angelo Cruccas, di 49 anni, da Iglesias, titolare della tipografia dove erano stati stampati i manifesti di cui sopra.

L'interpellante chiede di conoscere l'opinione del Ministro circa la consistenza e l'utilità di siffatte iniziative delle forze dell'ordine, che non discute se e quanto siano legittime in base al codice fascista di pubblica sicurezza, tuttora vigente dopo 21 anni di Costituzione repubblicana, ma che di certo suonano obiettivamente come irrisorie e provocatorie nei confronti della democrazia del nostro Paese, anche in ordine alla conoscenza ed alla soluzione dei problemi della criminalità in Sardegna, di cui si occuperà l'apposita Commissione parlamentare d'inchiesta recentemente istituita. (interp. - 161)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario*:

VERONESI, BONALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni del ritardo nella nomina del Presidente del Consiglio di Stato dopo il collocamento a riposo, per limiti di età, del professor Antonino Papaldo. (int. or. - 786)

TROPEANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza delle numerosissime cancellazioni anagrafiche per emigrazione, disposte dal prefetto di Catanzaro e da alcuni amministratori comunali, le quali hanno suscitato viva agitazione e legittime proteste da parte di tanti cittadini che hanno giustamente riscontrato in tali provvedimenti un aperto tentativo di limitare la libertà individuale relativa all'autonoma scelta del luogo di residenza e di domicilio, in ottemperanza alle norme costituzionali e alla vigente legislazione.

I colpiti sono, nella quasi totalità, dei lavoratori costretti dal bisogno, dalla scarsa possibilità di occupazione sul posto e dalla necessità di ricercare comunque un lavoro ed una retribuzione, a lasciare periodicamente, ed a volte soltanto per qualche stagione all'anno, le proprie case e spesso i propri familiari per recarsi al Nord o negli altri Paesi europei, continuando a mantenere nei paesi di origine l'abitazione e il centro dei loro interessi materiali ed affettivi.

Per sapere, inoltre, se non ritenga di dover disporre le più sollecite indagini per accertare se le cancellazioni d'ufficio, che si vanno operando a pochi mesi dalla data di rinnovo delle amministrazioni locali, non obbediscano ad un disegno discriminatorio portato avanti al solo fine di favorire determinate formazioni politiche, senza alcun intervento volto a richiamare amministratori e cittadini al pieno rispetto delle leggi dello Stato.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda adottare per pervenire alla tempestiva revoca dei trasferimenti adottati e per impedire ulteriori arbitri, consumati per lo più in aperta violazione del secondo comma dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228. (int. or. - 787)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di disagio in cui si trovano gli inquilini e gli assegnatari delle case GESCAL ed IACP della Sardegna e, in particolare, per conoscere se non intenda adottare i necessari provvedimenti per:

a) avviare, senza ulteriore indugio, le opere di risanamento e di manutenzione straordinaria degli edifici amministrati dai detti Enti, in base anche agli impegni assunti dal Governo in Parlamento;

b) definire le quote condominiali di cui alla legge n. 352 del 1968, nella misura concordata tra il Ministero, gli Enti e il Comitato nazionale degli assegnatari ex INA-Casa e GESCAL;

c) procedere ad un'adeguata riduzione dei canoni di affitto degli alloggi assegnati dall'Istituto autonomo case popolari della provincia di Cagliari, canoni che, in molti casi, sono stati fissati ad un livello oneroso ed insopportabile per il bilancio familiare di lavoratori, impiegati e pensionati a cui gli alloggi stessi sono stati assegnati;

d) affrontare e risolvere in modo organico, anche sul piano legislativo, il problema dell'edilizia abitativa pubblica. (int. or. - 788)

MARULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere il loro punto di vista sul conflitto che oppone le « Aziende agricole riunite » di Milazzo al Nucleo industriale del Tirreno che intende consentire l'ampliamento della società « Raffineria Mediterranea Petroli ». (int. or. - 789) (*Svolta nel corso della seduta*)

D'ANDREA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi della rimozione del busto di Sonnino dal Pincio, ove era stato collocato per decisione della Giunta comunale di Roma (approvata dalle autorità tutorie) insieme con quello di altri Presidenti del Consiglio del periodo liberale: Giolitti, Salandra e Orlando.

Il sindaco di Roma, Della Porta, nel settembre 1962, inaugurò il busto al Pincio alla presenza dell'interrogante e degli onorevoli Malagodi e Bozzi. Successivamente, per decisione del sindaco Petrucci, il busto di Sonnino fu rimosso (fu detto che esso era mal riuscito) e dopo sette anni non è stato ancora ricollocato al suo posto. (int. or. - 790)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Le recenti dichiarazioni del Presidente dell'IRI e di rappresentanti dell'imprenditoria privata (FIAT, « Olivetti », « Montecatini »), che fanno seguito al voto della Camera dei deputati sui problemi del Mezzogiorno, hanno dato ai meridionali la certezza di un più serio e responsabile impegno per lo sviluppo equilibrato ed armonico del Paese.

Considerando la situazione di particolare depressione della regione calabrese, la quale, nonostante l'intelligenza, la passione e la serietà dei suoi abitanti, è tuttora la « Cenerentola » nel settore dell'industrializzazione, si chiede di conoscere se il Governo, sciogliendo le riserve contenute nelle dichiarazioni rese in data 22 luglio 1968 dall'allora Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica, senatore Caron, non intenda, attuando in concreto la programmazione, disporre per essa pacchetti massicci d'investimenti industriali, sia privati che pubblici (questi ultimi non limitati ai servizi radiofonici, televisivi e telefonici), scegliendo i settori aerospaziali e dell'elettronica, aventi anche elevati effetti moltiplicatori, nonchè quelli agricolo-alimentari e delle apparecchiature agricole. (int. or. - 791)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

GERMANO'. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse nel Centro-Nord ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se la Cassa per il Mezzogiorno intenda istituire nella zona del nucleo d'industrializ-

zazione del Tirreno, in provincia di Messina, un « Centro di addestramento polivalente » per dare la possibilità ai giovani di conseguire le specializzazioni di lavoro nei settori metalmeccanico, elettromeccanico, elettronico, chimico e dei servizi. (int. scr. - 1735)

GERMANO'. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere se il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno intenda trasformare l'attuale nucleo d'industrializzazione del Tirreno, in provincia di Messina, in area di sviluppo industriale.

Tale provvedimento viene richiesto dagli Enti locali interessati e dagli operatori economici della provincia. (int. scr. - 1736)

MAGNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quante pratiche di ex combattenti della guerra 1914-18 e delle guerre precedenti, per la concessione dell'assegno vitalizio di benemerenza, siano state finora definite per la provincia di Foggia e quante sono invece ancora in attesa di definizione.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro è in grado, in merito al tempo occorrente per queste ultime pratiche, di dare una risposta rassicurante a tanti poveri vecchi che temono di non vedere appagata la loro aspettativa prima della morte. (int. scr. - 1737)

FILETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

1) se tuttora sussistano le cause di pericolo derivante dalla minaccia di rovina del costone lavico (« timpa ») che sovrasta la frazione S. M. La Scala, del comune di Acireale;

2) se siano state esperite le indagini tecniche per accertare le predette cause e se, particolarmente, la minaccia di rovina sia addebitabile anche ad imprevidenze nell'incanalare le acque piovane che defluiscono dalla variante alla statale n. 114, costruita di recente, al di sopra di detto costone lavico;

3) se e quali opere siano state preventivate ed eseguite al fine di evitare i temuti crolli della « timpa », con gravissimo pericolo di danni alle persone ed alle cose della frazione marinara sopra richiamata;

4) per il caso di necessità di esecuzione di ulteriori opere idonee ad evitare il temuto pericolo di danno, se siano stati approntati solleciti provvedimenti ed opportuni mezzi finanziari. (int. scr. - 1738)

FILETTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso che, in dipendenza dei terremoti verificatisi nel marzo 1952 in alcuni comuni della provincia di Catania, con legge 10 marzo 1955, n. 101, venne autorizzata la spesa di 1 miliardo di lire, iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1953-54, per provvedere, tra l'altro, alla costruzione di ricoveri stabili per le famiglie meno abbienti rimaste senza tetto ed alla concessione di sussidi in ragione del 50 per cento della spesa per la riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata e per la riparazione o ricostruzione dei fabbricati rurali, delle opere irrigue e di viabilità poderale, delle cisterne, dei muri di recinzione dei fondi e delle opere per sostegno del terreno;

ritenuto che, con legge 27 febbraio 1958, n. 141, fu autorizzata l'ulteriore spesa di lire 1.750.000.000, da ripartirsi in cinque esercizi finanziari ad iniziare da quello 1957-58, per provvedere alla concessione dei sussidi statali di cui alla predetta legge n. 101 del 1955 e ad altre leggi precedenti e successive per la copertura dei danni accertati conseguenti a terremoti verificatisi in tutto il territorio della Repubblica dal 3 ottobre 1941 al 31 dicembre 1957;

ritenuto che molti cittadini dei comuni di Acireale, Santa Venerina, Zafferana Etnea e Milo, che subirono gravi danni a causa del terremoto del marzo 1952, lamentano che a tutt'oggi, dopo ben 17 anni, attendono ancora di riscuotere, in tutto od in parte, i sussidi per la riparazione o ricostruzione dei loro fabbricati urbani o rurali e di altre opere inerenti ai loro fondi rustici,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) l'effettivo importo delle somme erogate sino ad oggi dallo Stato per la costruzione di ricoveri stabili e per sussidi disposti ai fini della riparazione e ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata, di fabbricati rurali, di opere irrigue e di altre opere inerenti ai fondi rustici danneggiati a causa del terremoto verificatosi nel marzo 1952 nei comuni di Acireale, Santa Venerina, Zafferana Etnea e Milo;

b) se siano state istruite e definite tutte le pratiche relative alla concessione di sussidi inoltrata da cittadini dei comuni dianzi richiamati danneggiati dal predetto terremoto;

c) in caso negativo, se intendano adottare idonei ed urgenti provvedimenti al fine di venire concretamente incontro, a distanza di moltissimi anni, alle esigenze dei privati che ancora legittimamente attendono la concessione di sussidi, cui ritengono di avere diritto a parità degli altri cittadini che degli stessi benefici statali hanno già goduto. (int. scr. - 1739)

MAGNO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sia vero che nella fabbrica di Manfredonia della « Ajinomoto-Insud », società italo-giapponese a partecipazione statale, la direzione effettiva dei diversi reparti, già affidata a tecnici italiani, è stata assunta interamente da giapponesi, i quali avrebbero dovuto essere soltanto consulenti tecnici, ma che invece, evidentemente avvalendosi dell'appoggio di amministratori dell'azienda, hanno costretto i dirigenti tecnici italiani, l'uno dopo l'altro, ad andare via dalla fabbrica nella quale oggi spadroneggiano, tanto da rendere la situazione molto difficile.

L'interrogante chiede di conoscere come si intenda riportare alla normalità, nella fabbrica in questione, i rapporti tra elementi dirigenti italiani e consulenti tecnici giapponesi, e quindi tra dirigenti e maestranze. (int. scr. - 1740)

FABBRINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga in contrasto con i princìpi costituzionali la denuncia per « sabotaggio alla produzione » delle 72 operaie dell'azienda di confezioni « Lever » di Acquaviva di Montepulciano (Siena), per avere esse occupato la fabbrica a difesa del posto di lavoro. (int. scr. - 1741)

MAZZAROLLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* (*Già int. or.* - 188) (int. scr. - 1742)

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che, in seguito all'alluvione verificatasi nel comune di Sestu il 26 ottobre 1946, durante la quale persero la vita ben 9 cittadini, furono costruite in quel comune 8 case-ricovero per 14 alloggi da consegnare alle famiglie rimaste senza tetto;

2) che nell'aprile del 1948 le abitazioni furono affidate in via provvisoria al comune perchè le assegnasse agli aventi diritto, in attesa della consegna definitiva da parte dell'Istituto autonomo per le case popolari;

3) che, dopo oltre venti anni, l'ufficio del Genio civile di Cagliari sta facendo gli inventari delle abitazioni, in base ai quali verrebbe fatto pagare agli assegnatari un fitto o una quota di riscatto venticinquennale.

Per sapere, altresì, se non ritenga opportuno adottare adeguate misure che consentano di non far pesare alcun onere sugli attuali utenti delle abitazioni in oggetto, trattandosi di operai, braccianti e pensionati, i quali venti anni fa furono privati di tutti i loro beni a causa dell'alluvione, e considerando che coloro che nel lontano 1946 ebbero le case danneggiate anzichè distrutte se le videro riparare gratuitamente. (int. scr. - 1743)

MURMURA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere i motivi e le ragioni del ritardo (cir-

ca 14 mesi dalla pubblicazione della legge) nell'emanazione del decreto interministeriale previsto dal terz'ultimo comma dello articolo 8 della legge 28 marzo 1968, n. 437, con il quale devono essere fissati criteri e modalità per la costruzione degli alloggi popolari nei comuni calabresi da consolidare o da trasferire, nonchè indicati gli enti di edilizia pubblica cui commetterne la realizzazione.

In particolare, per segnalare la gravità estrema della situazione, conseguente a tale ingiustificato ritardo, esistente a Papaglionti di Zungri, Cassari di Nardodipace e Daffinacello di Zambrone, ove, per la carenza delle suindicate disposizioni, ai privati non è data la possibilità di costruire in via diretta ed autonoma. (int. scr. - 1744)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere le istruzioni date ai fini dell'applicazione della norma di cui al primo comma, lettera *b*), dell'articolo 2 della legge 28 marzo 1968, n. 437, contenente provvedimenti straordinari per la Calabria, e in particolare per sapere se intenda sganciare dagli interventi ordinari a carico del Ministero dei lavori pubblici le opere ivi previste, anche per garantire il carattere di aggiuntività e di straordinarietà ad esse proprio e per consentire l'effettiva loro esecuzione. (int. scr. - 1745)

MURMURA. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per conoscere se, nel quadro di un'azione coordinata ed al fine di consentire la più armonica tutela degli Enti locali, non intendano proporre la modifica dell'articolo 18 del regolamento per la riscossione delle imposte di consumo (n. 1138 del 30 aprile 1936) nella parte contenente la distinzione tra i vitelli sopra e sotto l'anno, in quanto detta disposizione, avvalorata anche dalla circolare n. 8/101 del Ministero delle finanze - Direzione generale per la finanza locale - in data 24 gennaio 1967, contrasta con la classificazione del bestiame bovino effettuata dall'Amministrazione della sanità con circolare n. 11 dell'11 febbraio 1953 e consente agli esercenti la vendita di carni macellate come vitello, merce per la quale l'imposta di consumo viene, invece, assolta come vitellone o manzo. (int. scr. - 1746)

MURMURA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere l'aumento del gettito delle entrate dell'Azienda dei telefoni di Stato in conseguenza dell'estensione della teleselezione a gran parte del territorio nazionale ed i provvedimenti che, conseguentemente, si intendono adottare per rendere meno oneroso il servizio. (int. scr. - 1747)

VERONESI, BONALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere precisa notizia in ordine ai fatti verificatisi in Verona in data 11 maggio 1969 nel corso dei quali l'agente di pubblica sicurezza Vittorio Duro veniva duramente percosso con catene e martello da un gruppo di giovani appartenenti ad una organizzazione di estrema sinistra, i quali avevano partecipato ad una manifestazione, così da essere ricoverato in ospedale.

In particolare, per conoscere i limiti e le condizioni in base ai quali quella manifestazione era stata autorizzata. (int. scr. - 1748)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 13 maggio 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, martedì 13 maggio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

DE ZAN ed altri. — Nuove disposizioni sulla pubblicità dei film vietati ai minori (272) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI ed altri. — Norme per la tutela della libertà e della dignità dei lavoratori nei luoghi di lavoro e per l'esercizio dei loro diritti costituzionali (8).

DI PRISCO ed altri. — Norme per la tutela della sicurezza, della libertà e della diginità dei lavoratori (56).

ZUCCALA' ed altri. — Disciplina dei diritti dei lavoratori nelle aziende pubbliche e private (240) (*Iscritti all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma del Regolamento*).

2. Finanziamenti per l'acquisto all'estero di strumenti scientifici e beni strumentali di tecnologia avanzata (298).

3. Ratifica ed esecuzione del Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale sullo zucchero del 1958, adottato a Londra il 14 novembre 1966 (315).

4. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato, sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 20 luglio 1967 (332).

III. Votazione dei disegni di legge:

1. Norme per la disciplina delle opere di conglomerato cementizio armato, normale e precompresso (304).

2. MARIS ed altri. — Modificazioni dell'articolo 281 del Codice di procedura penale sulla facoltà di impugnazione delle ordinanze sulla libertà provvisoria (310).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. ZUGNO ed altri. — Estensione ai lavoratori agricoli autonomi delle provvidenze della legge 30 dicembre 1960, numero 1676, prorogata con la legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti (40).

POERIO ed altri. — Estensione dei benefici previsti dalla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per lavoratori agricoli dipendenti, ai lavoratori agricoli autonomi (368).

2. VENTURI Giovanni ed altri. — Integrazione delle disposizioni contenute nella legge 12 novembre 1955, n. 1137, per l'avanzamento dei capitani anziani dell'Arma dei carabinieri (61).

3. ALBARELLO ed altri. — Riconoscimento agli effetti amministrativi del tempo trascorso in prigionia (limitatamente ad un massimo di anni due) dai militari italiani durante le guerre 1915-18 e 1940-1945 (20).

4. VENTURI Giovanni. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valor militare (243).

5. PIERACCINI. — Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di Medaglia d'Oro al Comune di Stazzema in provincia di Lucca (110).

6. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti ai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (142).

La seduta è tolta (*ore 19,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari